ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Martedì 24 Luglio 1923* — MATTINO — NUM. 174

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — Estero » 100 — 51 — 26 — Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 53 — 26,50 15 — Estero » 110 — 60 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Vacanze parlamentari in atmosfera rasserenata

Il Senato non sarà convocato che a Novembre: le elezioni non più nell'anno
L'istituto parlamentare esaltato dal presidente della Camera al cospetto del Re e dell'on. Mussolini

Rinvio

Per diventare legge di Stato, e perchè da essa si possa passare alle elezioni, occorre che la legge elettorale, già approvata dalla Camera, venga prima discussa e approvata anche dal Senato. Il Senato però non è stato fino ad oggi ancora convocato, e dalle recenti notizie pare non sia intenzione del Governo di convocarlo prima « del periodo suo normale, a Novembre ». Da questi due fatti — già di per sè stessi significativi — e dal linguaggio dei giornali più autorevolmente interpreti del pensiero del Capo del Governo è lecito dedurre che il corpo elettorale non verrà per ora consultato. Quando si abbiano a fare le elezioni, giudicherà a suo tempo il Governo; per ora è importante stabilire che per il momento esse, secondo ogni probabilità, non si faranno.

Nel suo discorso alla Camera per la chiusura della discussione generale l'on. Mussolini affermò la preminenza in questo momento dei problemi di politica estera sopra tutti gli altri problemi. Nel suo saluto per la chiusura della Camera egli si augurò che « i deputati, ritornati nelle loro regioni, aiutino il Governo nell'opera di ricostruzione morale da esso intrapresa ». La convocazione dei Comizi elettorali avrebbe di necessità, al di sopra di ogni singola buona volontà, se non l'esito almeno di parecchio diminuita l'attenzione del Governo e del paese dai grandi problemi internazionali. Ora nella soluzione di questi problemi sta coll'avvenire d'Europa quello d'Italia. Ed essi sono di tal natura che solo un rallentamento di vigilanza per parte di uno Stato interessato può avere sopra di questo effetti funesti. Nessuna attenzione d'uomo di Stato — per quanto vigile ed intelligente — è mai troppa, nessuno sforzo per incanalare quei problemi sulla via della loro soluzione è mai soverchio. Così pure — e sempre al disopra di ogni singola buona volontà — la convocazione dei Comizi elettorali accenderebbe in questo momento gli animi, inasprirebbe i dissidi, rinfocolerebbe le lotte interne. I Comizi verrebbero fatalmente tenuti in un ambiente di passione e di tensione, e la ricostruzione morale, ch'è sogno e desiderio di tutti i buoni cittadini, sarebbe di molto attardata se non allontanata del tutto. Ricostruzione morale infatti non ci può essere, se pace d'animi prima non c'è.

« I problemi da risolvere », per i quali il Governo, a differenza dei deputati, « non prende vacanze », perchè essi « non possono essere differiti », crediamo siano appunto questi due di cui abbiamo discusso. Certo in ogni modo ci sono fra essi, e preminenti, anche questi due. E sono appunto quelli per i quali noi, nel nostro articolo « Al di sopra », ci auguravamo che « nel momento in cui abbiamo bisogno di tutto il nostro raccoglimento e del nostro sforzo sopra la politica internazionale », non avessimo ad essere « cacciati nella lotta elettorale che divide gli animi e sminuisce le forze ». Se le nostre deduzioni dunque sono esatte, e veramente — per le stesse ragioni ideali e pratiche che noi accennammo — è intenzione del Governo rinviare le elezioni a periodo più lontano e più opportuno, noi non possiamo lesinare al Governo stesso la lode che si merita. Ufficio del Governo è di interpretare i bisogni del momento e salvaguardare gli interessi del futuro. Se questo avviene, e quando avviene, i buoni cittadini non possono che esserne lieti.

A noi che vogliamo essere e ci sentiamo « al di sopra », non importa delle elezioni per rispetto ad alcun candidato. A noi importa solo che esse si facciano in un momento opportuno per il paese: quando cioè il paese, libero dalle preoccupazioni dell'esterno, potrà rivolgere ad esse senza danno la sua attenzione; quando il paese, veramente pacificato, potrà scendere nella lizza elettorale senza rancori e senza timori, e votare serenamente e liberamente per ciò che giudica conforme al suo interesse e per chi ritiene consentaneo al suo sentimento. Solo in questa serenità di animo e libertà di critica le elezioni possono dare risultati fecondi alla patria. Il che deve essere voluto da tutti; dagli eletti e dagli elettori, da chi riuscirà dall'urne trionfante e da chi sarà sconfitto, perchè senza distinzione, ciò è utile a tutti.

L'on. Giolitti in Piemonte

Ringraziamenti del Re e di Mussolini

Roma, 23, notte.

Stasera, col direttissimo delle 20,25, è partito alla volta di Torino l'on. Giolitti, il quale si recherà in automobile a Cavour. Dopo una breve sosta a Cavour, si recherà per un paio di settimane a Vichy per riposarsi. Verso la fine della prima quindicina di agosto l'ex-presidente lascerà Vichy recandosi per il solito soggiorno annuale a Bardonecchia. L'on. Giolitti venne stasera salutato alla stazione da numerosi senatori, deputati e amici personali. Il Re e l'on. Mussolini ebbero nei giorni scorsi occasione di esprimere i loro vivi ringraziamenti all'on. Giolitti per lo spirito di abnegazione ed il senso di patriottismo di cui aveva dato prova dirigendo e portando rapidamente a termine i lavori della Commissione dei 18 per la riforma elettorale.

Degno di nota il fatto che parecchi deputati a Montecitorio osservavano oggi come, adoperandosi nella sua qualità di presidente della Commissione dei 18 e colla sua grande autorità a facilitare l'approvazione della legge ed evitando che essa potesse essere motivo di più gravi contrasti, l'on. Giolitti si è ispirato ad alti scopi di pacificazione.

A Camera chiusa

Roma, 23, notte.

Si hanno oggi gli ultimi brevi commenti alla chiusura della Camera, commenti i quali, anzichè rilevare, come fece nei giorni scorsi la stampa ministeriale, la disfatta dell'opposizione, vogliono invece lumeggiare la *detente* avvenuta, il tono conciliante dell'on. Mussolini e l'implicita sua promessa di ritornare verso la legalità.

Verso la normalità

Il *Giornale d'Italia* definisce l'on. Mussolini come l'equilibratore delle forze della nazione ed aggiunge:

« I suoi ultimi atti, le sue ultime dichiarazioni ce lo mostrano capace di intonarsi a criteri di saggezza e di moderazione che gli fanno superare le difficoltà contingenti e mirare ad una normalizzazione della vita italiana nel solco sempre aperto e fecondo della grande tradizione nazionale, tradizione essenzialmente liberale e nell'alto senso della parola, parlamentare. Torniamo, in sostanza, con soddisfazione di tutti, al regolare funzionamento del regime. L'esperienza ci ha insegnato come dalle basi statutarie dell'Italia, giunta ad unità, non sia possibile derogare senza gravissimi turbamenti a danno di tutto e di tutti, poichè, lo Statuto albertino, pur con un'infinità di particolari caduchi, si è rivelato nel suo insieme un armonico edificio, fondato sulla salda base della quadrata saggezza piemontese e capace, senza sostanziali modifiche, di adattarsi a sempre nuove esigenze, purchè dai suoi saldi principii, si abbia la saggezza di non derogare ».

Anche la *Tribuna* si rallegra della ripresa cordiale di contatti tra Camera e Governo, ed osserva che il riavvicinamento del Parlamento al Governo è un nuovo elemento che contribuirà felicemente a rendere più salda e fattiva l'opera di ricostruzione nella pace e nel lavoro a cui si è dedicato il paese, avverandola necessaria per il raggiungimento dei propri destini.

Il *Corriere d'Italia*, accennando anch'esso all'avvenuta *detente*, sostiene che essa deve continuare ed il *Mondo*, dal canto suo, crede pure che le parole rivolte dall'on. Mussolini alla Camera annunzino un ritorno alla normalità:

« E' nei voti di tutti — scrive il giornale — indipendentemente dalle convinzioni politiche e dall'appartenenza a questo o quel partito che tale ritorno si effettui senza ritardo. E' dovere di tutti di agire in modo da facilitare, nella misura del possibile, tale eventualità. E' nell'interesse dell'Italia, soprattutto nei confronti dell'estero, tanto per considerazioni di prestigio e di credito, quanto per considerazioni di efficienza reale, che l'organismo nazionale possa un po' distendersi e riposarsi dopo le scosse violente ed estenuanti di quattro anni e soprattutto dell'ultimo periodo. Un'azione coerente e vigorosa del potere centrale attraverso gli organi statali periferici potrà essere salutare per ottenere tale risultato, al raggiungimento del quale le varie forze politiche potranno tanto più facilmente cooperare, quanto più l'azione del Governo centrale difenderà la generalità dei cittadini dall'illegalismo e dall'arbitrarismo che tuttora si esercitano su larga scala, paralizzando in tal modo quelle forze medesime alle quali si chiede la collaborazione per affrettare il ritorno della normalità nel paese ».

Il discorso di De Nicola

Inoltre, come elemento complementare nella rivendicazione che sembra si voglia compiere dell'istituto parlamentare, notiamo giornate di singolare rilievo al discorso tenuto ieri dall'on. De Nicola, in occasione dello scoprimento di due lapidi ai caduti: l'onorevole Brandolin e alcuni impiegati della Camera. Alla cerimonia intervennero il Re, l'on. Mussolini e tutti i ministri. Nel suo discorso il presidente della Camera ha detto, fra l'altro:

« Si, o Sire, divisi furono spesso gli animi, veementi, talora incomposte, si afferrarono le passioni politiche nell'aula parlamentare durante la 24.a legislatura, come, del resto, durante tutte le legislature di guerra nel nostro e negli altri paesi; vi furono aspri dibattiti e dissensi frequenti, perchè non vi sono grandi opere senza grandi contrasti; ma si sprigionava una fiamma di puro patriottismo, che accendeva gli animi a generosi propositi e li incitava ai più nobili sacrifici, per assicurare al diritto il trionfo sulla forza, alla nostra civiltà la vittoria sulla prepotenza delle armi, al nostro ideale nazionale la meta ultima che i vostri antenati, i martiri, gli apostoli, gli eroi della causa italiana avevano additato alle future generazioni come un sacro dovere.

« Le inevitabili conseguenze della guerra e le speranze deluse più che per le stesse condizioni di pace per il modo come ci erano state talvolta consigliate o imposte, non potevano non produrre un profondo turbamento di animi in una Nazione quasi di storia, ma giovane di anni, che aveva compiuto il mirabile sforzo, contro e a lato di antiche potenze, le quali avevano già conosciuto le alterne vicende delle sconfitte e delle vittorie, e nella secolare sperimentata struttura statale trovavano le riserve necessarie per una strenua resistenza e per un più rapido ritorno alle normali condizioni di vita. Ma lo storico futuro, più sereno di noi, ricorderà, forse, ancora una volta, che i grandi successi sono facili a conseguirsi, perchè si conquistano con tutte le proprie forze, sono difficili a mantenersi perchè si difendono con una sola parte di esse, non dimenticherà la nostra incorreggibile tendenza a considerarci piccoli se raggiunti gli scopi che, prima di ottenerli, ci sembravano impossibili o lontani, rileverà che 4 anni sono un battere di ciglio nella vita di un popolo, dirà, senza dubbio, che nonostante tutte le intemperanze e tutti gli errori la Nazione italiana riaffermò, alla fine del torbido periodo del dopo guerra, le virtù della stirpe, che nascondo la scintilla vivificatrice sotto la selce dalla quale non scaturisce che negli urti, e la ferrea volontà di vivere e di progredire (perchè quando si è saputo soffrire si sa volere) per avviarsi, protetta dai suoi naturali confini, le Alpi e il mare, simboli sublimi, secondo l'immagine del grande figura, dell'eterna forza e dell'eterno moto, verso i destini che le sono segnati nel corso insopprimibile del progresso della civiltà umana.

« L'istituto parlamentare che aveva quasi interrotto il suo regolare funzionamento durante i quattro anni di guerra non poteva non subire e non riprodurre il movimento tumultuario che si era determinato nella nazione, e incontrò perciò ostacoli ed ebbe soste nel riprendere l'antico ritmo e per adempiere completamente alla sua alta missione. Esso però può avere eclissi, non tramonti, come dimostra la storia della più antica assemblea elettiva di Europa. E la Camera dei deputati, interprete amorevole fedele delle speranze dei dolori, delle ansie, delle sofferenze e degli interessi del popolo italiano, che è stato educato alla scuola degli umani disinganni, delle passioni alte e dei grandi martiri, darà con fervida operosità la sua collaborazione intelligente e cordiale, mercè la convenuta adesione e la critica alta e serena, all'attuazione di quel programma di assetto e di ricostruzione che si è proposto [illegible] nel Paese. Così vogliono quanti, come Brandolino Brandolini immolarono la vita per scacciare lo straniero dai lembi estremi di nostra terra; così vuole il nostro Re, nel quale noi vediamo l'immagine della nostra patria, il simbolo della nostra fede, perchè egli incarna le più gloriose tradizioni del passato e le più sante aspirazioni dell'avvenire della nazione. Così vuole la nostra storia di avventure e di eroismi. Così sarà per la maggiore grandezza d'Italia ».

Il Senato a novembre

Questo discorso del presidente della Camera è stato molto applaudito, ed appare sintomatico nell'ora attuale.

« Nelle parole dell'on. De Nicola — scrive il *Mondo* — è stata magistralmente espressa in sintesi successiva la vita dell'istituto parlamentare durante la guerra e nel dopo guerra, come è stata delineata la sua funzione di oggi e domani sempre al servizio degli ideali e degli interessi del popolo d'Italia. Sicchè sembra a noi che con quelle parole potrebbe opportunamente chiudersi il periodo di inutili disquisizioni intorno al valore, ai pregi ed ai difetti degli istituti parlamentari ed iniziarsi un periodo di proficuo lavoro al quale la Camera dei deputati — come tutte le nostre tradizionali istituzioni ed in prima linea tra esse — è chiamata a dare il suo apporto reale e concreto ».

La *Tribuna* riferisce che il discorso del presidente della Camera era ieri favorevolmente commentato da deputati di tutti i partiti, i quali riconoscevano che l'on. De Nicola è stato l'interprete autorevole dei sentimenti che animano la Camera collaboratrice mercè la convinta adesione e la critica alta e serena, al programma di assetto e di ricostruzione che per il paese è una suprema necessità di vita.

Infine vi sono segni che confermano che il riavvicinamento tra Camera e Governo soddisfi quest'ultimo, tanto da allontanare almeno per il momento ogni eventualità di scioglimento della Camera. Ieri vi fu infatti il seguente significativo colloquio riferito dal « Giornale d'Italia » tra l'on. Mussolini ed il senatore Melodia, vice-presidente del Senato.

— Scusi, presidente, bisognerà convocare il Senato per il 30 agosto? — domandò cortesemente l'on. Melodia.

— No, non ne vedo l'urgenza e la necessità, — rispose l'on. Mussolini.

— Allora posso avvertire l'on. Tittoni di non affrettare il suo ritorno a Roma?

— Ella può telegrafare subito all'on. Tittoni di continuare indisturbato e tranquillo la sua interessante crociera attraverso i mari di Europa. Il Senato sarà riconvocato a novembre ed in quell'epoca potrà essere discussa la riforma elettorale.

Nota ufficiosa sulle elezioni

Sull'argomento si ha oggi la seguente nota ufficiosa dell'« Agenzia Volta »:

« Gli ambienti politici e giornalistici della capitale s'interessano in particolare di quella che sarà la data di convocazione dei comizi. E' opinione alquanto diffusa che il fatto stesso dell'approvazione della riforma porti come conseguenza diretta le elezioni generali in un momento prossimo. Ora, abbiamo fondati motivi per poter affermare che le alte sfere del Governo fascista non condividono siffatto divisamento, il quale, anzi, viene da esse considerato come superficiale e fantastico. D'altronde, in questi ultimissimi giorni, cioè dopo il contegno complessivamente remissivo adottato dalla Camera nei confronti della riforma elettorale, nel Governo fascista ha guadagnato terreno l'impressione che il Presidente del Consiglio vorrà tenere conto delle benemerenze acquistate dalla maggioranza dei deputati mediante l'opera assidua e la larga collaborazione e vorrà soprassedere allo scioglimento. A questo proposito ci risulta che il Capo del Governo non ha dato e non dà peso eccessivo all'atteggiamento che la Camera abbia preso o possa prendere e pertanto non subordina certo a considerazioni di tale natura, la soluzione da prendersi. Ciò posto, si può aggiungere che l'on. Mussolini non ha avuto occasione di prendere una decisione sul delicato argomento e, tanto meno, ha creduto di rendere nota la via prescelta in tale questione, ragione per cui ogni notizia ed ogni previsione in materia devono ritenersi effetto di fantasia e di lavoro di induzione, anzichè il risultato concreto di sicure informazioni ».

Intanto, approvata la riforma elettorale, il disegno di legge sta ora per essere presentato nella sua nuova veste, per opera di una Commissione speciale. Di questa Commissione tecnica, che lavora nella sala del segretario generale della Camera, fanno parte l'on. Caseriano ed i due maggiori esperti in materia elettorale e legislativa: il commendatore Montalcini, segretario generale, ed il comm. Alberti, vice-segretario generale della Camera. Il minuzioso ed arduo compito durerà quattro o cinque giorni.

L'ing. Ponti all'" Economia Nazionale „?

La chiusura della Camera ha naturalmente richiamata l'attenzione sul Ministero dell'Economia nazionale. I « si dice » non si contano. « Sembra, tra l'altro, che l'on. Mussolini non avrebbe — riferisce l'*Epoca* — rinunziato ancora all'idea di porre a capo del Ministero dell'Economia un elemento tecnico di primo ordine. Cadrebbero quindi tutte le indicazioni secondo le quali si sarebbe orientato verso il concetto di preporre al nuovo Dicastero un uomo politico. Fra gli altri nomi di grandi industriali candidati possibili al nuovo Ministero, si fa anche quello del prof. ing. Gian Giacomo Ponti, consigliere delegato della Società Idroelettrica del Piemonte. Poco più che quarantenne, il prof. ing. Ponti insegna anche al Politecnico di Torino ». L'*Epoca* fa anche il nome del conte Volpi.

L'argomento del Ministero dell'Economia nazionale porta sul tappeto anche quello della collaborazione sindacale. L'*Epoca* nota che ieri un gruppo notevole di deputati socialisti di destra assisteva all'inaugurazione della lapide all'on. Brandolin, alla presenza del Re. « No, non se ne vuole trarre alcuna illazione politica, nè dare al fatto un'importanza tale da poterne dedurre pronostici e profezie. Si nota soltanto — scrive l'*Epoca* — il fatto, che va notato. Segno di tempi mutati? Può essere. Gli animi sono mutati, certamente ».

I deputati confederali mantengono sempre sull'argomento un grande riserbo. Comunque, se davvero l'animo di certi socialisti è in via di mutamento, come dimostra il giornale sindacato, e se davvero il Governo desidera l'accordo colla Confederazione generale del lavoro, non può non fare dolorosa impressione ciò che scrive l'on. Farinacci nel suo giornale *Cremona Nuova*:

« Che i socialisti desiderino l'intesa è naturale e logico, ma essi si ingannano a partito. Il fascismo non vuole saperne nè di accordi, nè di equivoci connubi, nè di occulti patteggiamenti con uomini e partiti che sino a ieri apertamente ed oggi subdolamente furono e sono contro di noi. Non vale il sotterfugio che la Confederazione del lavoro è apolitica. E' una vecchia storia, che si ripete da venti anni. Quindi, quando diritto [illegible]

I " Popolari „

Molto si parla ancora oggi del Partito popolare e della situazione in cui è venuto a trovarsi dopo la chiusura della Camera. Mentre si attende la riunione del Consiglio nazionale, si è avuta ieri, come sapete, quella del Direttorio del gruppo. Continuano intanto ad affluire alla Direzione del partito voti di Sezioni provinciali, voti di sinistra, che si ripetono e si rinnovano senza interruzione. La Sezione di Milano si è ribellata all'on. Cavazzoni. Lo ha dichiarato espulso irremediabilmente. La Sezione di Ancona si è affrettata a respingere dal suo seno l'onorevole Mattei Gentili, mentre quella di Sondrio si è dichiarata solidale coll'on. Merizzi, uscito dal partito per votare contro il Governo, decisione quest'ultima che ha impressionato non poco in ambienti politici, che guardano con simpatia a sinistra, non perdendo di vista il problema del collaborazionismo. Il *Popolo Nuovo*, intanto, organo del Partito popolare scrive:

« Il popolarismo è insidiato da quelli che ne vorrebbero fare una dipendenza clericale del fascismo (con Tovini e Mattei Gentili, e da quelli che ne avversano il programma sociale nel campo economico, i soliti conservatori economici (con Malvezzi e Miscialelli). Ma la dinamica di un partito vivente e di un programma storico in simile lotta non può che essere meglio determinata, perchè di fronte a tutte le confusioni, dedizioni ed aberrazioni, ritrova una forza di elaborazione, uniformizzazione in sviluppo, una teoria in applicazione, una coscienza in atto. Le soluzioni dolorose chiariscono agli altri quell'intimo lavorio di chiarificazione e quelle posizioni definite, alle quali un partito come il nostro, veramente popolare, ha diritto di aspirare nell'interesse del Paese. Perciò è consolante il fatto che, mentre cadono e vanno via, come elementi disintegranti, alcuni deputati più o meno rappresentativi, alla periferia rimangono integri, distinti, pieni di speranza e di coraggio i nuclei del nostro movimento. Cadono i Tovini ed i Cavazzoni, vengono meno gli aiuti di organizzazioni economiche ed i favori di Governo, l'aspra difesa del Partito popolare potrà dar luogo ad equivoci ed a divisioni momentanee di tattica, ma non muore l'idea popolare nella sua consistenza politica.

L'" Unione Nazionale „ da Mussolini

Intanto il presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, assistito dall'on. Acerbo, ha ricevuto oggi a Palazzo Chigi i rappresentanti dell'Unione nazionale, marchese Cornaggia, on. Pestalozza e conte Luigi Castelli. Il Presidente si è trattenuto a lungo ed a cordiale colloquio colla Commissione, informandosi dell'attività e degli scopi dell'Unione. Successivamente, introdotto dal sottosegretario on. Acerbo, è stato ricevuto il Comitato nazionale dell'Alleanza per la ricostruzione nazionale, composto degli onorevoli Fontana, Carapelle, Croccatelli, Mariotti, Tommasi, dall'ing. Pedrazzini e dall'avvocato Lamberti, i quali hanno esposto al capo del Governo i fini dell'Associazione, consegnandogli ed illustrandogli il programma. Il Presidente si è minutamente informato dell'attività e dello sviluppo dell'Alleanza.

Politica di conciliazione

Roma, 21, notte.

Si manifestano le prime conseguenze della nuova situazione politica determinata dagli ultimi avvenimenti parlamentari. Tale situazione si riassume, dal lato ministeriale, in una tregua nell'atteggiamento di diffidenza tenuto fino a qualche settimana addietro dal Governo fascista verso il parlamentarismo in generale e verso la Camera in ispecie. La nuova situazione si riassume dall'altro lato, cioè da parte della Camera, in una maggiore cordialità di atteggiamenti verso il Ministero Mussolini, cordialità di atteggiamenti culminata nell'approvazione con 100 voti di maggioranza della riforma elettorale accolta al suo apparire con tanta e così diversa ostilità. Una tacita intesa si direbbe insomma abbia presieduto alla restaurazione dei buoni rapporti fra Camera e Governo. Il giorno in cui l'on. Mussolini minacciava di trasformare la « grigia e sorda aula » di Montecitorio in un bivacco fascista, è dimenticato. Egualmente dimenticati quegli altri in cui il capo del Governo fascista definiva i rappresentanti della nazione il signor tal dei tali « di professione deputato », e denunciava l'on. Zanardi come complice morale dell'eccidio di Palazzo d'Accursio.

Sabato sera, al momento di congedarsi dai deputati per le vacanze, l'on. Mussolini tracciava l'elogio della Camera per la laboriosità dimostrata e, rivolgendosi a quei deputati che in tanta parte aveva tenuto in sospetto, li esortava ad adoperarsi, ritornati alle loro case, per la pacificazione morale del paese. Come se questo profondo mutamento non bastasse, il Gran Consiglio fascista, nella stessa sera della chiusura dei lavori parlamentari, cresimava gli ultimi avvenimenti svoltisi alla Camera come la consacrazione della vittoria parlamentare del fascismo. L'opinione pubblica dal canto suo considererà con soddisfazione il nuovo atteggiamento non più anti parlamentare dell'on. Mussolini come un ritorno alla normalità ed alla costituzione.

Come corollario di tutto ciò il Presidente dichiara oggi la nessuna urgenza di nuove elezioni e rimanda a novembre la convocazione del Senato per discutere la nuova legge elettorale. Il rinvio dei lavori del Senato, rinvio che significa, se sarà mantenuto, elezioni generali nella primavera del 1924 al più presto, fa parte di quel programma di « detente » che il Governo ha iniziato dopo il voto del 15 luglio alla Camera. Quel voto, avvenuto sul terreno nazionale, ha riconciliato il fascismo col parlamentarismo. La disfatta toccata al gruppo popolare prima con l'allontanamento di Don Sturzo, poi con la dimostrata inefficacia del blocco social-popolare, segnò dunque l'inizio della nuova situazione, che sbocca, per ora, in una calma politica coronata dall'intenzione attribuita all'on. Mussolini di tenere chiuso nel suo cassetto senza applicarlo il nuovo regolamento per l'editto sulla stampa, regolamento ieri battuto in breccia dal Consiglio nazionale della Federazione giornalistica. La politica salvo sorprese tacerà per qualche tempo. Montecitorio si è vuotato automaticamente. L'on. De Nicola, molto felicitato per la sua frase chiaramente allusiva del discorso di ieri che l'istituto parlamentare può soffrire eclissi ma non tramonta, ha lasciato Roma. L'on. Giolitti ha pure lasciato la capitale. Egli andrà, dopo una breve sosta a Cavour, a Vichy [illegible] ge, per ora — non sappiamo dire fino a quando — di color di rosa.

S.

Il Labour Party contro la nuova gara agli armamenti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Il Labour Party sinistra ai Comuni ha impiantato una discussione sul disarmo. Il suo *leader* onorevole Mac Donald ha presentato una mozione la quale deplora « le enormi e crescenti spese per le forze navali e aeree e per altri preparativi militari, i quali iniziano ancora una volta la gara agli armamenti, e ingoiano risorse che dovrebbero essere disponibili per la pubblica educazione, per l'igiene pubblica, e per altri servizi consimili di carattere sociale e umanitario ». La mozione poi richiama gli impegni assunti dai *leaders* politici, quando essi proclamaro che la guerra mondiale avrebbe posto fine alle guerre. Da ultimo la mozione invita il Governo a fare passi immediati per convocare una conferenza internazionale, con l'incarico di « considerare un programma di sicurezza nazionale, basato sul concetto politico che soltanto mediante il disarmo possono garantirsi la pace e la libertà delle nazioni piccole e grandi ».

Una manovra di Pasic?

Fiume, 23, notte.

La vasta organizzazione di spionaggio, che nei circoli governativi di Belgrado si afferma essere stata scoperta a Zagabria, non sarebbe che una manovra di Pasic, per trovare il pretesto a perseguitare gli avversari della sua politica. Ma il colmo della losca manovra appare ora più che chiaro dacchè il giornale democratico di Belgrado, *La Politica*, che tiene bordone, e anzi incita il Governo jugoslavo a perseguitare gli avversari del principio centralista, dà alla organizzazione di spionaggio proporzioni così vaste da farne centro addirittura Roma. Da Roma, cioè, si sarebbero tesi i fili per preparare il dominio e la rovina della Jugoslavia! A Zagabria, come in altre città, non si ubbidirebbe che a Roma, che si dice agire d'intesa con Budapest e Sofia!

Segni d'onore e migliorie all'arma di Fanteria

Roma, 23, notte.

Al Ministero della guerra si stanno formulando provvedimenti tendenti ad elevare il prestigio della fanteria. Ecco i principali provvedimenti che si preannunciano:

Assegnare ad ogni reggimento di fanteria uno stemma ed un motto. Sostituire la bandiera con uno stendardo reggimentale formato dalla vecchia asta sormontata dall'aquila romana in bronzo dorato per i reggimenti medaglia d'oro, argentata per gli altri. Drappo a due facce: in una il tricolore con ricami in oro, nell'altra l'emblema stemmato reggimentale, simile a quello usato dall'esercito piemontese prima del 1848, con ricamato in oro il motto caratteristico. Assegnare una banda musicale completa ad ogni brigata. Migliorare l'uniforme evitando la copiatura di altre armi; le mostrine nere sul bavero nero siano sostituite da un altro distintivo più armonico nel colore e nell'estetica, alle brigate più gloriose siano dati alamari, cordellini, ecc. Dare pure alla fanteria un copricapo di pregio. Ripristinare i vecchi nomi come « granatieri del Re », « grandi cacciatori delle Alpi », ecc. Concedere ai reggimenti più gloriosi le drappelle con emblemi reggimentali alle trombe. Dare ai musicanti e tamburini una uniforme speciale. Ripristinare per la [illegible] in ordine chiuso, per lo spiegamento e lo sfilamento, il porto del fucile alla spalla, che conferisce maggior carattere marziale perchè il porto a « bilanciarm » fa curvare la testa e le spalle al soldato.

Lo sciopero dei muratori a Roma

Comizio proibito dalla polizia

Roma, 23, notte.

Da tempo esisteva un contrasto fra costruttori ed operai muratori. L'organizzazione ha stamane invitato le maestranze a recarsi in comizio all'Orto Botanico. Il manifesto col quale gli operai edili erano invitati al comizio diceva che, qualora il comizio fosse stato vietato, i lavoratori avrebbero abbandonato il lavoro. La polizia allora, ha sbarrato stamane tutti gli sbocchi delle strade che conducono all'Orto Botanico, e i muratori, giungendo a gruppi, hanno dovuto tornare indietro. Fu operato anche qualche arresto, ma in complesso tutto è finito senza incidenti. Intanto gli operai si sono messi in isciopero.

Per la libertà di stampa

L'ordine del giorno della Federazione giornalistica

e le successive dichiarazioni dell'on. Mussolini

Roma, 23, notte.

Sotto la presidenza del consigliere delegato Giuseppe Meoni si è riunito ieri il Consiglio generale della Federazione nazionale della stampa italiana, composto dei delegati delle Associazioni federate di tutta Italia e con la adesione del Sindacato corrispondenti italiani di Parigi, per esaminare gli annunciati provvedimenti del Governo in materia di stampa. L'assemblea, dopo ampia discussione, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« *Il Consiglio generale della Federazione nazionale della stampa italiana, ritenendo che nella applicazione delle leggi vigenti lo Stato possiede gli strumenti atti a ben disciplinare le funzioni della stampa ed a reprimere gli eventuali abusi, non soltanto nel pubblico interesse ma pel prestigio e l'interesse stesso del giornalismo, e che comunque le modificazioni che si ritenesse necessario apportare allo stato attuale del diritto positivo in materia dovrebbero essere apportate per legge; riconosce sostanzialmente opportuno il concetto ispiratore della riforma dell'istituto del gerente; considera invece le disposizioni 2 e 3 del regolamento relative alla diffida amministrativa per iniziativa del potere politico, come inaccettabili in quanto paralizzerebbero la funzione della stampa e renderebbero praticamente impossibili le esplicazioni dell'opera professionale del giornalista, anche esercitata colla maggiore diligenza e rettitudine di intenti; e si augura che il Governo, anche confidando nel civile senso di responsabilità della stampa italiana, ritenga non necessaria l'applicazione degli annunziati provvedimenti* ».

Quindi l'assemblea incaricava una Commissione — composta di Giuseppe Meoni, Arturo Calza, Vico Pellizzari e Giuseppe Bassi — di presentare quest'ordine del giorno al Presidente del Consiglio. L'on. Mussolini ha ricevuto stamane la Commissione federale. Era presente all'udienza anche l'on. Acerbo. La Commissione ha opportunamente illustrato al Presidente del Consiglio la portata dell'ordine del giorno. Il Presidente del Consiglio ha ascoltato l'esposizione fattagli dalla Commissione, dichiarando che per ragioni evidenti non poteva accettarlo integralmente. Riconosceva però che, nel complesso, esso era abbastanza obbiettivo ed accoglieva l'augurio rivoltogli dalla Commissione, cioè che la condotta della stampa italiana fosse tale da non rendere necessaria l'applicazione dei provvedimenti.

Il colloquio che Barzilai ebbe con Mussolini

A proposito del regolamento sulla stampa, il sen. Barzilai in una intervista concessa ad un giornale della sera così riferisce il colloquio da lui avuto con l'on. Mussolini.

« Quando il regolamento fu pubblicato, mi parve opportuno chiedere al Presidente del Consiglio un colloquio. Ne ebbi due, dai quali ho riportato, dirò subito, la più simpatica impressione. Mi fu consentito di esprimere con piena assoluta libertà di parola il mio pensiero, che non è di oggi, su certi congegni meccanici, che danno in certe ore ai Governi l'illusione dell'efficacia a rassicurare la tranquillità e la sicurezza, ma che poi, al momento di scattare, falliscono sempre lo scopo. Dissi di tutti, taluni, sentirne bisogno chi aveva così grandi risorse di eloquenza, di propositi, di consensi per giungere all'animo nazionale e trovare in esso valida difesa anche contro possibili esuberanze e intemperanze del giornalismo politico. Il Presidente mi ascoltò. Senza diffidenze o difficoltà di alcuna specie, senza intolleranza di alcuna maniera, mi disse che non erano ancora perfettamente entrati nella normalità, nè all'interno nè all'estero. Mi parlò di ripercussioni concrete che avevano avuto talune pubblicazioni, contenenti di false notizie, e che l'iniziativa di una difesa gli era venuta prima dal ministro delle Finanze che da quello di Polizia. Però appariva dal discorso, quanto mai misurato e tranquillo, che a certe difese penali [illegible] passate e della sua tempera non potevano ricorrere che mal volentieri, onde non chiaro l'augurio di potersi convincere [illegible]

L'on. Barzilai continua spiegando al suo intervistatore le ragioni che hanno condotto alla crisi del Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa romana, ragioni che si possono comprendere, in sostanza, nell'ostilità incontrata dal suo ordine del giorno per il fatto che mancavano in esso — come l'intervistato ha detto, — l'enfasi, l'anatema e lo stile protestatario.

La crisi dell'Associazione romana

L'assemblea straordinaria dell'altra sera all'Associazione della stampa romana, le dimissioni del Consiglio direttivo e l'ordine del giorno votato sono oggetto stasera di commento da parte di alcuni giornali. Il *Mondo* afferma:

« L'aver bocciato l'ordine del giorno del Consiglio direttivo non significa nè disconoscimento dell'opera svolta dall'organo dirigente dell'Associazione, nè di opposizione passionata, nè di superata fraseologia protestataria. Ma l'ordine del giorno presentato dal Consiglio direttivo cominciava con l'ammissione di possibili abusi, che è necessario evitare e reprimere, ciò che poteva significare preventiva abdicazione della critica ai provvedimenti restrittivi preparati dal Governo, provvedimenti contro i quali la stampa italiana è insorta con concordia di spiriti, di cui le poche non lodevoli eccezioni accrescono l'importanza. L'assemblea ritenne, invece che, in linea pregiudiziale, per un atto di [illegible] derivante dalla responsabilità professionale, dovesse riaffermarsi il principio della libertà di stampa, e raccolse la quasi unanimità dei suoi voti sull'ordine del giorno in cui si contenevano tali affermazioni e rilievi in cui non possono non consentire tutti coloro che interpretano la funzione della stampa come una nobile milizia ideale ».

Dal canto suo *Il Popolo*, ricordando innanzi tutto di aver fatto della libertà di stampa una questione di principio, soggiunge:

« Il presidente dell'Associazione, on. Barzilai, fece comprendere che lo dominava la preoccupazione di non dispiacere al Governo. L'ordine del giorno da lui proposto e difeso poteva, nell'intenzione, essere in difesa della libertà di stampa, ma la sua forma tortuosa, poco chiara e ovattata, e il suo primo comma, che accentuava ad abusi del giornalismo, gli davano un tono troppo dimesso di supplica o memoriale al Governo. Ecco perchè gran parte dei presenti, pure non disconoscendo la bontà del fine, ritenendo che certe tattiche, fatte di reticenze e cautele, si convengono più ad organizzazioni tipo patronato, che non ad Associazioni professionali giornalistiche, osteggiarono l'ordine del giorno proposto dal senatore Barzilai. I giornalisti romani ritennero più opportuno fare una riaffermazione di principio. Esso avvenne su un ordine del giorno semplicissimo, alieno da formule protestatarie e propiziatorie. L'ordine del giorno fu approvato da tutta l'assemblea, eccetto da due colleghi, che votarono contro, e il Consiglio direttivo, che si astenne. Fra coloro che votarono l'ordine del giorno, se si vuole sottilizzare, vi erano alcuni elementi molto vicini al Governo ed al fascismo. Il valore del voto non può quindi infirmarsi con l'accusa di passionalità. Ora qualcuno, anche vicino al Consiglio direttivo, negli ambienti giornalistici va sussurrando apprensioni e diffondendo preoccupazioni per il voto emesso dall'assemblea dell'Associazione della Stampa. Affermando la libertà di stampa, i giornalisti romani hanno fatto il loro dovere, avvenga quello che avvenga. Per conto nostro, non saremo noi, e crediamo la parte migliore, se non la grande parte dei nostri colleghi, a piatire larvizioni e concessioni se sarà menomata la libertà di stampa, perchè crediamo essere questo, nella garanzia e nella disciplina delle leggi vigenti, un nostro abbassamento di diritto di cittadini ».

Ma non mancano purtroppo giornali che la pensano altrimenti. Così la *Tribuna* scrive:

« Il fatto è che, realmente, l'ordine del giorno del Consiglio direttivo dell'Associazione era, secondo noi, sotto ogni aspetto [illegible] rappresentava quanto di meglio si potesse escogitare per conciliare insieme le ragioni di dignità e le finalità della stampa con il giusto fine di moralizzazione e di disciplinamento della sua responsabilità, a cui si ispira il divisato provvedimento del Governo ».

Anche il *Giornale d'Italia* scrive:

« L'on. Barzilai ed il Consiglio di presidenza dell'Associazione della Stampa avevano perfettamente tutelato i diritti di stampa nei riguardi del Governo. L'ordine del giorno, invece, approvato dall'assemblea dei giornalisti romani risente di uno spirito politico, che avrebbe dovuto esulare dal delicatissimo tema che si discuteva ».

E' inutile dire che l'*Impero*, senza commentare l'ordine del giorno dell'Associazione romana, [illegible] prende occasione per riaffermare che il decreto contro la stampa è perfettamente giustificato.

Assoluto segreto sulle trattative riguardo alle proposte inglesi

Discorso polemico di Poincaré a Villiers Cotterets

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 23, mattino.

La riserva a cui si sono imposti [illegible] Gabinetti di Parigi e di Londra [illegible] permesso a Poincaré di fare nel [illegible] pronunziato a Villers Cotterets [illegible] accenno alla risposta britannica [illegible] ai negoziati che attualmente si [illegible] svolgendo. Il capo del Governo francese ha però trovato una [illegible] per precisare ancora una volta la politica della Francia circa le riparazioni, e rispondere vibratamente al discorso che Lloyd George ha pronunziato [illegible] alla Camera dei Comuni.

Il centro di Villers Cotterets ha segnato nel luglio del 1918 l'estremo limite dell'avanzata tedesca. Nel tratteggiare rapidamente le operazioni vittoriose colà iniziatesi, che dovevano condurre all'armistizio del novembre successivo, Poincaré ha pure rievocato le scene di devastazione di cui i soldati francesi nel riconquistare il terreno della patria erano stati testimoni.

«In tutta la contrada — ha detto Poincaré — fu applicato ferocemente un programma di sistematico annientamento economico che lo Stato Maggiore tedesco aveva fatto preparare da specialisti e di questo programma noi possediamo delle prove indiscutibili. Le vostre manifatture, le vostre officine, le vostre filande, accuratamente individuate, erano state condannate a morte. A San Quintino, per esempio, le vostre macchine, i vostri telai erano stati non soltanto messi fuori uso, ma sapientemente ridotti in pezzi. Tutto era stato combinato per uccidere le vostre attività e per impedire ad esse di rinascere. La Germania aveva persino [illegible] visto il tempo che sarebbe stato [illegible] sario per rimettere in attività le [illegible] industrie e considerava questo tempo [illegible] tanto di guadagnato. Tuttavia voi vi siete rimessi al lavoro. Mentre il Reich, che non ha avuto nè un tetto sfondato, nè una caldaia rovinata, si rifiutava di mantenere i proprii impegni e riparare i vostri danni, voi avete cercato colle modeste risorse di cui disponevate di iniziare l'opera gigantesca per cui gravate obbligati ad anticipare le spese. Avete creato cooperative, vi siete ingegnati per trovare i materiali e la mano d'opera. In questo modo siete riusciti a restituire ai vostri paesi un nuovo inizio di vita e di prosperità.

La ricostruzione tedesca

«Ed è questo il momento scelto da un eminente uomo di Stato, ex primo ministro di una nazione alleata, per tentare equivoci tra la Germania e gli Alleati e per dichiarare che è «divertente» che mentre noi possiamo restaurare, come facciamo, le nostre regioni devastate, ci lagniamo delle spese voluttuarie compiute giornalmente dal Governo di Berlino. Che cosa volle, dunque, dire Lloyd George? La Germania ricostruisce la sua flotta mercantile, sviluppa le sue ferrovie, scava nuovi canali; sono forse questi i danni che essa ripara? Non sono miglioramenti che essa intraprende? Questi miglioramenti li paga, forse, per mezzo di risorse disponibili o non li realizza a detrimento del nostro credito? Tutto ciò può essere «divertente» per il signor Lloyd George, ma per la Francia è rattristante, e persino intollerabile. Quanto poi al biasimarci per non aver ricostruito i nostri stabilimenti industriali secondo gli antichi modelli, non è cosa altrettanto ingiusta come il voler aggiungere alle nostre rovine anche il divieto di ogni progresso? Era, del resto, precisamente questa paralisi che la Germania cercava di imporci quando preparava il piano di devastazione di cui ho parlato. Essa enumerava le materie prime e gli oggetti fabbricati che si dovevano portare via dai nostri dipartimenti invasi: cuoio, legnami, prodotti chimici, minerali di ferro, metalli greggi, materiale per alti forni, cuscinetti da laminatoi, macchine e parti di macchine in rame, bronzo o in ottone; ed il progetto continuava allegramente così: «Questi danni di guerra avranno una ripercussione durevole. Essi non colpiscono soltanto il credito delle imprese, ma mettono in forse perfino l'avvenire e la vita stessa di queste imprese. La mano d'opera sarà costretta ad emigrare fino a che le officine non siano ricostruite; ed in certe località gli emigranti si conteranno a migliaia».

«E rammentate ancora — prosegue Poincaré — quest'altra confessione: «Tutti gli alti forni, tutte le acciaierie, tutti i laminatoi sono avariati. I danni di guerra subiti dall'industria del ferro hanno colpito troppo profondamente l'economia nazionale francese perchè le [illegible] possano facilmente cancellarsi». Questo era scritto, notatelo bene, nel 1916, in un momento in cui la distruzione non era che parziale. Ed ancora: «I danni di guerra che hanno subito i filatoi di lana sono importantissimi. La Germania sarà in grado di riprendere la sua piena efficienza di produzione per i filati di lana almeno un anno o due prima della Francia». E qui l'opuscolo tedesco nota: «Purtroppo è da temersi che l'Inghilterra faccia la parte del leone».

«In quanto all'industria dello zucchero, che interessa così vivamente questa contrada, le constatazioni dello Stato Maggiore tedesco sono anche più crudeli: «Si dovrà rinunciare a ricostruire tutta una serie di fabbriche; quelle stesse che sono sussistite bene o male subiranno ancora per molto tempo il contraccolpo della guerra. La coltura del suolo è talmente ritardata per il fatto delle ostilità che occorreranno degli anni prima che la produzione delle barbabietole riprenda la sua primitiva estensione»; e così via... per la industria dei colori, dell'[illegible], del legno, del sapone, per le miniere di carbone, i fosfati. In tutti gli ordini di lavoro i tedeschi calcolarono non soltanto il valore del danno causato ma quello del tempo indispensabile perchè i francesi potessero riapparire concorrenti non disprezzabili.

L'industria tedesca

«Lloyd George ha avuto fra le mani questa pubblicazione nel corso del 1919, quando è stato elaborato il trattato di pace. E' possibile che egli abbia letto quelle pagine infami e le abbia dimenticate? Quale che sia la vitalità della Francia, il suo risorgimento è così ritardato e reso più grave, per cura della Germania. Questa vitalità non minaccia la potenza economica di alcuna nazione. I nostri amici sarebbero meglio ispirati dando alla loro inquietudine un obbiettivo più prossimo. Perchè non sono entrati coi noi nella Ruhr? Essi capirebbero meglio quali sono i veri pericoli del domani. Essi non potrebbero non trovare nella terribile organizzazione dell'industria tedesca molte ragioni per commuoversi, per impressionarsi e riflettere. Non sono più soltanto gli imponenti sindacati padronali, le ampie combinazioni orizzontali, raggruppanti l'esercizio di fabbriche dello stesso prodotto. Vi sono, ora, anche altri strumenti di concentrazione industriale, prodigiose coalizioni verticali che uniscono non più i prodotti similari, ma dal carbone al prodotto finito, le forme della produzione dalla materia prima fino al prodotto manifatturato; questi enormi gruppi, forniti [illegible] di direzione, possiedano [illegible] meravigliose, [illegible] di trasporto per terra e per acqua e detengono il monopolio della opinione; ogni giorno essi si sostituiscono vieppiù allo Stato, lo accerchiano, lo dominano, lo annullano. Essi [illegible], da padroni, alla stampa, al Reich, all'[illegible] di Berlino, annegheranno la repubblica tedesca ad una nuova [illegible] altera quanto quella degli [illegible], e [illegible] violentemente [illegible] libertà del popolo. E', dunque, questo regime di oppressione economica e sociale, complice naturale della reazione militare, che i vincitori del 1918 dovrebbero lasciar stabilire definitivamente nel centro dell'Europa? Che cosa vi è di più incompatibile con le tradizioni secolari dell'Inghilterra e della Francia? Che cosa di più contrario alle idee democratiche, cui fanno appello nella Gran Bretagna tutti i partiti, e di cui le due grandi nazioni occidentali sono state finora in Europa le migliori custodi? Commetteremo la imprudenza di racchiudere oggi in un quadro fisso e permanente la capacità di pagamento del Reich? Essa sfuggirebbe ben presto ai controlli e assumerebbe, sotto l'influenza di queste straordinarie agglomerazioni di forze industriali, proporzioni imprevedibili; e la Germania, riconquistando il primato economico, imporrebbe nello stesso tempo al mondo lo scandalo della dominazione politica più retrograda e più immorale.

Proposta di visitare l'Aisne e la Ruhr

«Per scongiurare questo pericolo bisogna che l'Inghilterra, il Belgio, l'Italia e la Francia si uniscano più strettamente che mai in uno stesso sforzo, non si lascino sviare dall'immagine ingannatrice di una Germania impoverita e per sempre impotente, e sappiano scoprire la verità sotto il travestimento. E', dunque, così difficile fornire ai Governi alleati gli elementi di un istruttivo paragone, che permetta un'equa decisione? Non basterebbe, forse, ad informarli una visita nell'Aisne devastata ed un viaggio nella Ruhr? Quando avranno visto, saranno edificati. Auguriamoci, signori, che nessuno dei nostri amici si rifiuti a questa breve inchiesta, che non [illegible] nè studi finanziari nè perizie internazionali, e che è alla portata del buon senso. Auguriamoci che sotto il pretesto di risparmiare un debitore disgraziato non si incoraggi invece la frode e la ingiustizia. Non si indugi fra i gloriosi ricordi delle vittorie riportate in comune in queste regioni devastate, ma si eviti, per l'avvenire, il trionfo arrogante di una plutocrazia straniera. Auguriamoci che gli occhi chiusi si aprano all'evidenza, e che nessuno abbia a deplorare più tardi di aver sdegnato nell'ora decisiva l'avvertimento illuminato della Francia».

La perorazione di Poincaré è stata accolta da clamorosi applausi.

Un convegno a Parigi

Come era da aspettarsi, anche Bruxelles ha osservato circa le proposte britanniche la stessa discrezione di Parigi. Data poi la coincidenza della festa nazionale belga, non è che fra un giorno o due che le conversazioni potranno ufficialmente intavolarsi fra Parigi e Bruxelles. E' ovvio aggiungere che prima di [illegible] con Londra, Poincaré ed i suoi colleghi belgi, Theunys e Jaspar, procederanno ad uno scambio di vedute più completo e particolareggiato che sia possibile, in modo da regolare la loro comune condotta. E' stato detto che un colloquio avrebbe avuto luogo a Parigi nei primi giorni di questa settimana, ma il *Petit Parisien* non crede che la decisione sia stata presa. Può darsi che si preferisca cominciare le conversazioni per mezzo delle Cancellerie, in modo da sgombrare il terreno: operato questo lavoro e fissate le grandi linee della risposta, avverrebbe un convegno fra i ministri belgi e francesi, per mettersi d'accordo definitivamente sui particolari. Se le informazioni del *Petit Parisien* sono esatte, è questa la procedura che il Quai d'Orsay preferirebbe, data la molteplicità delle questioni sollevate dai documenti inglesi. In ogni modo un convegno a Parigi od a Bruxelles ma più verosimilmente a Parigi può essere considerato come probabile, se non per la fine di questa settimana, almeno per il principio di quella prossima. E' noto che il Gabinetto di Londra desidererebbe una risposta, prima che il Parlamento britannico prenda le sue vacanze, ciò che è previsto per il 3 agosto. I Governi francese e belga faranno certamente quanto è in loro potere per accontentarlo. Vi è, infatti, interesse a far presto, per non rendere nervosa l'opinione pubblica e favorire le manovre che potrebbero essere provocate da una troppo lunga incertezza.

Tuttavia, i problemi posti da Baldwin e da Lord Curzon toccano in alto grado gli interessi vitali della Francia e del Belgio; si intenderà facilmente a Londra la necessità che hanno questi due paesi di accordarsi pacificamente. Ora, non è se non quando si saranno messi d'accordo su tutti i punti che i Governi del Belgio e della Francia, potranno sottoporre a Londra le osservazioni e gli emendamenti che il Governo inglese ha sollecitato.

"Se un'indiscrezione fosse commessa..."

Il Presidente del Consiglio ha studiato oggi attentamente la nota inglese sulle riparazioni e sulla occupazione della Ruhr. Domani un Consiglio di Gabinetto si riunirà al Quai d'Orsay per esaminare la nota; quindi il Governo francese si concerterà, com'è sopra accennato, per via diplomatica col Governo belga. — Si hanno seri motivi — si dice negli ambienti ufficiosi — per ritenere che un completo accordo si manifesterà tra i due Governi circa la risposta da darsi al Governo britannico; ma più che mai — si avverte ancora nei circoli ufficiosi — occorre stare in guardia contro le voci che non si mancherà di mettere in circolazione. «Noi ci siamo impegnati ad una assoluta discrezione, a tale punto che, se una indiscrezione fosse commessa a Londra, noi romperemmo immediatamente i negoziati, come Londra li romperebbe se l'indiscrezione venisse da Parigi». Queste sono le parole che Poincaré rivolse sabato sera ad una dozzina di giornalisti che si erano attardati nel salone rosso del Quai d'Orsay per [illegible]; ed anche i più audaci, [illegible] gli umori del Presidente del Consiglio, non credettero opportuno di insistere. Da Parigi quindi non prenderà il volo alcuna indiscrezione.

Tale riserbo è davvero più che comprensibile: poichè se riferire quello che si pubblica, provocando successive smentite su [illegible] determinati, può essere un buon mezzo di informazione [illegible] notizie, le [illegible] intese dei Governi, che si concepisce quindi perfettamente che i Governi ai quali è stata comunicata la [illegible] la questione [illegible] da Londra, poichè si tratta di realizzare un accordo che non potrà essere ottenuto che per mezzo di reciproche concessioni. Se vi sono principii sui quali la Francia ed il Belgio non possono transigere, dato l'atteggiamento che essi hanno assunto da sei mesi a questa parte e l'azione che hanno impegnato in comune nella Ruhr, è ovvio aggiungere che i due Governi intendono dare le prove del loro più sincero spirito di conciliazione e non trascureranno alcun mezzo per raggiungere un accordo che garantisca realmente i diritti e gli interessi degli Alleati, pur mantenendo la loro stretta collaborazione per il regolamento generale del problema delle riparazioni. Non si deve infatti dimenticare che si tratta soprattutto di preparare un regolamento di insieme, e di renderlo possibile in un avvenire prossimo. In questo grave problema ogni cosa è concatenata colle altre; ed il passo compiuto attualmente dal Governo britannico segna decisamente l'inizio di una nuova fase dell'azione internazionale, i cui sviluppi saranno considerevoli.

La macchina diplomatica

Qui si prevede che vi saranno degli urti, e forse anche delle divisioni. Ma una volta rimessa in movimento, la macchina diplomatica non si fermerà più. L'essenziale è che d'ora innanzi si eviti che le conversazioni fra gli Alleati giungano a qualche punto morto: poichè sarebbe estremamente difficile, se non addirittura impossibile, riprenderle in seguito utilmente. La sola cosa che, data l'estrema discrezione osservata in tutte le sfere, è lecito dire come impressione d'insieme della nota britannica, è che il progetto del Gabinetto di Londra sembra meno preciso di quello che si prevedeva; ma che lascia tuttavia la porta socchiusa ad un passo collettivo, per la cessazione della resistenza tedesca.

Intanto i negoziati diplomatici tra Parigi e Brusselle, per fissare le basi comuni della risposta della Francia e del Belgio verranno adunque intavolati senza indugio. Ma fin d'ora si può osservare che l'accordo di fatto esiste fra i due Governi. A tale riguardo il corrispondente da Bruxelles del *Temps* conferma che ora è assolutamente impossibile riferire le riflessioni che i documenti inglesi hanno suggerito al Governo belga. Si può dire che questo è disposto ad esaminare la proposta di Baldwin con sentimento più che amichevole; ma che è più che mai deciso a non consentire, per realizzare l'accordo, a nessun sacrificio che il paese non potrebbe sopportare. E' incontestabile che il Governo belga resta fedele all'azione franco-belga nella Ruhr; e si può affermare che si continua a considerare a Brusselle la condizione preventiva della cessazione della resistenza passiva. Non si può ammettere d'altra parte che la sottomissione della Germania venga ottenuta mediante contropartite o certi impegni che dovrebbero essere presi dagli Alleati circa la modificazione del carattere dell'occupazione.

Vi è un secondo punto che, secondo il corrispondente del grande organo parigino della sera, conviene sottolineare: l'ostilità che persiste irreducibile contro la Commissione internazionale, incaricata di fissare la capacità di pagamento della Germania. L'opinione delle personalità autorizzate è che non si può allo stato attuale delle cose, emettere un ragionevole giudizio sulla capacità del Reich, e che è preferibile in tali condizioni di organizzare pagamenti in annualità garantite sulle risorse produttive.

Nella Ruhr

Un ragazzo sordo-muto ucciso dai coloniali francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

La *Vossische Zeitung* segnala dalla Ruhr che un ragazzo sordo muto sarebbe stato trovato ucciso a colpi di coltello a Treves. Un testimone oculare avrebbe dichiarato che una colonna di soldati di colore cercò il ragazzo e l'uccise. Un passante che protestò fu arrestato.

Ieri mattina, poco dopo le 5, un distaccamento francese, composto da una trentina di uomini, ha occupato di sorpresa il posto di blocco di Hanecken, situato sulla linea Francoforte-Usinge. I francesi dopo essersi trattenuti alcune ore sul posto l'hanno abbandonato, facendo presente al guardiano che essi avrebbero fatto fuoco su chiunque si fosse avvicinato alla località. Per il momento, secondo le disposizioni francesi, il posto di blocco di Hanecken deve rimanere inattivo.

La firma del trattato turco-polacco a Losanna

Losanna, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle 15, nella «sala rossa» del Grand Hôtel Losanne-Palace, è stato firmato il trattato turco-polacco. Per la Polonia era presente l'inviato a Berna; e la Turchia era rappresentata da Ismet pascià e da Riza Nur bey.

Altare ai caduti

Altare, 23, [illegible]

Altare, il paese che i lettori della *Stampa* già conoscono, come quello che primo in Italia associò capitale e lavoro, ha sciolto ieri in forma solenne il debito di gratitudine verso i suoi propri figli morti per la patria.

Il corteo formatosi in piazza Mons. Bertolotti, era così composto: carabinieri, truppa, [illegible] nazionale, scuole, esploratori, Circolo femm. cattolico, musica, Comitato femm. Pro-Monumento, Comitato esecutivo, Comitato d'onore, Parenti dei caduti, Invalidi di guerra, combattenti, autorità, invitati, fascio, Associazioni, ecc. Giunto il corteo nella storica piazza del Consolato, tutte le Associazioni si sono disposte attorno al Monumento ed al palco riservato alle Autorità ed invitati. Al segnale convenuto è caduta la tela, ed è apparso in uno sfolgorio di sole, di bandiere tricolori e gagliardetti fra fremiti di entusiasmo fra battimani calorosi, il monumento insigne, la di cui figura di donna rappresentante la Gloria è veramente animata dal soffio dell'anima vibrante e spirituale del geniale artefice comm. Biscarra.

Fra gli intervenuti notiamo: il direttore della Soc. Vetraria comm. A. Bormioli ed il presidente Adone Grenni; il R. S. Prefetto di Savona, i colonnelli Zannini e Bruno, il cav. rag. A. T. Brondi rappresentante il Fascio di Torino, moltissimi ufficiali, il comandante la Centuria di Altare Billot ed il Segretario politico Botto. Tutte le Associazioni di Altare, i Sindaci di Dego, Calice, Cairo, ecc.

Il presidente del Comitato, cav. dott. [illegible] Bordoni con nobili parole ha fatto la consegna del Monumento al sindaco del paese sig. Giuseppe Brondi, che ha risposto con frasi improntate a schietta italianità.

Poscia il comm. Monsignor Bertolotti, Protonotario apostolico ha benedetto il Monumento, ed ha recitato una inspirata poesia di circostanza. Oratore ufficiale è stato il senatore prof. Vittorio Brondi, Rettore dell'Università di Torino: è difficile potere riassumere il suo elevato discorso commemorativo, in cui l'oratore intrecciò gli elementi ed i ricordi della Storia locale allo svolgimento della nostra guerra, ponendo in luce tutto l'eroismo dei nostri soldati e rilevando con alata parola e vibrante eloquenza il profondo significato storico e psicologico della nostra vittoria.

Le Autorità tutte si congratularono calorosamente con l'illustre oratore, e l'intera popolazione che gremiva la piazza seguì attenta e commossa il poderoso discorso [illegible]

103 morti e 300 feriti nel disastro ferroviario di Plevna?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 23 notte.

L'Universul di Bukarest informa che il disastro ferroviario sulla linea Sofia-Varna e precisamente in prossimità di Plevna, non sarebbe limitato a quindici vittime, come fu annunziato inizialmente, ma comporterebbe [illegible] che [illegible] morti e [illegible] feriti.

Catastrofe automobilistica

Mantova, 23, sera.

Una grave sciagura automobilistica è accaduta nel pomeriggio di ieri, sullo stradone [illegible] Mantova-Verona, presso Bovertella. Una comitiva di quattro persone, trasportata in automobile in prossimità di Bovertella, doveva scansare un motociclista che procedeva in senso inverso a forte andatura. Certo Sterzanti, che era al volante, sterzò bruscamente, lanciando la macchina contro un mucchio di ghiaia. I viaggiatori che erano nei sedili posteriori vennero lanciati a terra, mentre l'automobile si capovolgeva. Alcuni contadini prestarono i primi soccorsi ai quattro disgraziati, che giacevano al suolo feriti e doloranti. Le condizioni più gravi dei suoi compagni apparve subito il signor Turchetti, che giaceva in mezzo alla polvere della strada con il cranio fracassato. Poco dopo i feriti furono trasportati all'ospedale. Il Turchetti fu ricoverato nella sala chirurgica, con prognosi riservata, avendogli i medici riscontrato la frattura della base del cranio. Gli altri se la caveranno con venti o trenta giorni di cura.

Vittime del caldo a Genova

Genova, 23, sera.

Il caldo eccessivo fa le sue vittime: nella giornata di ieri tre [illegible] le persone, due uomini ed una donna, che sono state raccolte sulla pubblica via a commettere stranezze e dare segni di alienazione mentale. I disgraziati sono stati ricoverati in osservazione nei locali di sicurezza della benemerita Croce Verde.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Una lite tra due vecchi garibaldini è avvenuta in piazzale Vittoria. Furono scambiate [illegible], finchè dalla [illegible] uscì ferito alla testa l'ottantenne Anacleto Bonelli. Il feritore, Enrico Camoli, di anni 76, da Pieve Decimo, ricoverato alla casa Umberto I di Turate è stato accompagnato alla prossima sezione di P. S.

Un incendio nella cooperativa [illegible] **di Niguarda**, [illegible] l'unità [illegible], fu potuto essere circoscritto e domato. I danni non superano le [illegible] lire.

Fulminato dalla corrente elettrica riparando una conduttura è rimasto l'operaio Alfredo Cattaneo, d'anni 31, addetto alla fabbrica Castrini-Cantoni. In segno di lutto lo stabilimento ha sospeso il lavoro.

DA MILANO

Fermavano le coladine, dirette al mercato, a Santa Maria della Versa, e compravano da loro uova e polli, pagando però in biglietti da 50 e da 100 della Banca d'Italia falsi, i fratelli Cesone Fulvio e Achille e certo Olinto Tempestini di Mirandola Ligure. Furono arrestati.

E' dimissionaria la maggioranza consiliare di Mesero (Magenta), dopo un'inchiesta che aveva portato all'accertamento di parecchie irregolarità a carico del sindaco Achille Serra, che fu denunziato al nostro procuratore del Re e dopo la constatazione che dei 15 eletti nell'ottobre 1920, 10 non avevano fornito la prescritta prova di alfabetismo.

DA GENOVA

Gli autori dell'furto di lunedì scorso in casa del signor Paolo Lavagetti sono stati arrestati. Essi sono Carlo Carrea, Angelo Gatti e Vercellino Giuseppe nonchè l'ex domestica del Lavagetti, la pregiudicata Armida Cravio, la quale aveva fornito ai ladri le indicazioni e le chiavi per compiere il furto che ora stato [illegible]. Con questi arresti rimane infondata la prima ipotesi del ladro acrobata che dalla strada si sarebbe arrampicato per la tubatura [illegible] sino al quinto piano.

DA PIACENZA

Oltre 100 mila lire di danni ha prodotto un incendio scoppiato per ragioni non ancora precisate, nei pressi di S. Antonio di Trebbia nella fattoria Casali. Sono andati distrutti foraggi e frumento.

DA MODENA

Per ricordare le vittime fasciste della giornata del 28 settembre 1921 ha avuto luogo un corteo che ha percorso le principali vie della città, recando quindi corone di fiori sulle tombe dei caduti.

DA BERGAMO

Il fenomeno di fascisti e popolari coalizzati nelle elezioni comunali... contro un segretario comunale, è avvenuto nel Comune di Nembro. Alle elezioni comunali parteciparono 810 elettori. Ma tanto i fascisti quanto i popolari che compongono le due parti del paese, anzichè presentare una lista votarono una protesta di questo genere: «Finchè nel Municipio di Nembro sarà segretario Elias Lorenzo, nessun buon cittadino assumerà cariche amministrative». Va ricordato che detto segretario era stato in seguito ad una sollevazione della popolazione alcuni mesi fa, allontanato dal paese e ciò in seguito ad un processo da lui iniziato contro il parroco per «turbativa di asta», processo che aveva portato alla condanna del parroco davanti il tribunale e all'assolutoria davanti alla Corte di Appello.

Avventuratosi tra i dirupi della Dernalunte (Val d'Imagna) per far pascolare il gregge e raccogliere erbe, un cabrale, certo Canotti, è precipitato in un [illegible] di [illegible] metri di profondità, sfracellandosi.

[illegible]

QUADRETTI DI PARIGI

Domenica sulla Senna

PARIGI, luglio.

Ogni anno, col tornare della canicola, l'illusione della gita di piacere sulla Senna risorge dalle proprie ceneri, come la Fenice o, più semplicemente, come la maggior parte delle illusioni. I delusi dell'anno innanzi si fanno cuore, aprendo al buon senso del prossimo un credito illimitato quanto repentino.

— Vedrai, Emma: impossibile che, dopo l'esperimento dell'anno scorso, ci sieno ancora dieci imbecilli, a Parigi, per credere sul serio che in vaporino faccia meno caldo che altrove.

— Saremo noi i soli, Armando.

— (con un sospiro di beatitudine). Avremo l'intera tolda a nostra disposizione.

— (smettendo di farsi vento). Mi par già di star meglio, a pensarci...

Ma, poichè ci pensano tutti, giunta la domenica, gli imbarcaderi rigurgitano di viaggiatori e i vaporini partono stipati a segno che l'acqua lambe ribollendo la schiumajola dei boccaporti. Dove si vede come l'attribuire al prossimo qualità superiori alle nostre sia umiltà non meno condannabile della superbia che consiste nell'attribuirgliene di inferiori.

Nella calca, alcuni dei gitanti durano fatica a respirare, altri a tenersi in piedi, altri a sbirciare il paesaggio; i più, manco a dirlo, durano insieme le tre fatiche. La Senna! Chi potrebbe vederla senza storcersi il collo preferisce, per non restarne abbagliato, fissar lo sguardo sul fondo del proprio cappello — Kingston, Londra, medaglia d'oro 1910 — o sull'occipite del vicino, dove i sudori delle fatiche sulledate si confondono fraternamente. Tratto tratto, al passare sotto i ponti, un breve razzo d'oro, una girandola su in alto, subito spenti nel nero velluto di una notte che fugge dietro, scrosciante d'echi e di cateratte. Poi di nuovo il cielo bianco ardente, teso fra le due sbarre di piombo dei tetti frangiati di cime pallide di platani.

Ecco tutto il panorama della Senna. Le donne grasse se ne disinteressano, facendosi solecchio col ventaglio, per tema di una congestione, mentre il tremolio regolare dei loro seni accompagna la vibrazione delle caldaje come una doppia tazza di gelatina messa a cuocere a bagno maria.

Agli approdi, nuovi gitanti. Parasoli di colore. Giacchette di alpagà. Ogni sopraggiunto, inciampando nel piede o nel ginocchietto del vicino, ha l'aria di invocare a propria discolpa l'apologo della foglia di rosa di quell'emiro orientale che chiedeva di essere eletto membro di un'accademia dove non c'era più posto. Ma troppa foglie per un solo bicchiere. Buon per loro che, pieni di illusioni al pontile del Louvre e di disinganno al pontile della Riva d'Orsay, al pontile del Trocadero i passeggeri non sono già più pieni d'altro che di cristiana rassegnazione.

— Speculazione sbagliata! Conveniva prendere il tramvai...

— *T'en fais pas.* Sarà per quest'altr'anno!

Lo sbaglio non potrà dirsi interamente da rimpiangere se avrà servito a riconciliare con la terra ferma i fanatici della navigazione. Col tempo e con la pazienza, del resto, a Suresnes si arriverà lo stesso. Intanto al ponte dell'Alma, ecco il piccolo trattenimento dello Zuavo di Napoleone III: uno Zuavo che senza quattro, collocati li affinchè almeno un paio di volte all'anno, in tempo di acque grosse, possano farsi un pediluvio senza smontare di guardia.

— Hai visto il segno dell'ultima piena?

Gomiti; terga. Esclamazioni varie. Emma sospira, dandosi aria alle ascelle, quasi invidiosa della statua diguazzante vestita e calzata nell'acqua fresca e verde. Fortuna che la moda attuale le consente qualche modesto sollievo, in giorni come questo. Si inorridisce al pensare quel che doveva essere una gita di piacere sulla Senna nel luglio del 1889, al tempo della quarta Esposizione Universale, quando alle donne toccava fasciarsi di stoffa dalla nuca ai talloni come mummie pronte a venir calate nell'ipogeo. La fantasia corre a quegli ineffabili sottobracci di guttaperca, che da ragazzo ia pigliavo ingenuamente per borse da tabacco, non riuscendo a capacitarmi dove fosse il buco per introdurvelo, e cui non sempre riusciva di salvare le camicette da oltraggi non meno indelebili di quelli inflitti dalle acque della Senna ai pantaloni dello Zuavo dell'Alma. Allorchè parliamo del nostro tempo dovremmo almeno accordargli il merito di aver sottoposto l'abbigliamento muliebre a riforme che oltre a salvaguardarlo dagli inconvenienti naturali di una gita estiva in vaporino, permettono ai compagni di viaggio qualche distrazione supplementare. Al sole, le distrazioni della vista: la pelle liscia e glabra che tanto più brilla quanto più è pallida, pennellata di colore intenso al cui confronto non c'è pelame di animale o piumaggio di uccello che regga. Sotto i ponti (aria: *Sous les ponts de Paris*), nel nero velluto della notte che fugge gelida scrosciante di cateratte, le distrazioni del tatto.

— *Pardon, madame!*

— *Monsieur!...*

C'è sempre modo di sfiorare un braccio nudo senza aver l'aria di farlo apposta. Ne sanno qualcosa le guardie municipali di servizio al teatro dell'Opera le sere di ballo mascherato...

Dopo la Torre Eiffel, che fa gracchiare le comitive di provinciali, dopo la collina di Passy, che fa morir di voglia le coppie in cerca di un appartamento, oltre i cantieri di Javel, che fanno pensare a Citroën, il re delle automobili di piazza, al primo apparire dei boschetti di pioppi e delle prode fiorite le voci si animano, zampillano le risatine. La gente si è ormai abituata a strusciarsi, a stroffinarsi, non si dà più fastidio. Dopo aver tentato invano di allontanarsi a vicenda, si finisce col puntellarsi gli uni sugli altri, e qualche volta più del necessario. E poichè le superfici cutanee sono venute a tacite transazioni, anche gli spiriti trovano a poco a poco degli accomodamenti, raggiungono un certo unissono.

Naturalmente, si è avuto appena il tempo di farla, l'abitudine, che suona l'ora di disfarla. A Sèvres le foglie di rosa ci sollano via da sè senza insistere.

— Giulietta! Armando! Eulalia!

Le donne si dànno un buffetto alla sottana, si raddrizzano il cappellino. Qualcuna di esse ha gli occhi lustri e le gote in fiamme. E caldo!... Piumini, cipria, rossetto.

— *Là! Ça y est!*

Si comincia a star meglio. Il battello rulla, prima di rimettersi a scendere, pigro, impigliandosi nel lenzuolo bianco steso dall'elica sul prato verde del fiume. Macchie chiare di sottane sulle due rive. Tovaglie di trattorie rustiane.

— Giulietta! Armando!

Si tu veeux,
Faire mon bonheeur...

L'inerzia è finita. Riappare, qua e là, fuori del marasma canicolare, la solita frenesia domenicale del dopo guerra. Arrivare per ripartire. Scendere dal battello per saltare sul tranvai, o viceversa. Muoversi, correre, migrare, scoprire nuove terre.

— Presto! Il tram se ne va.

— Ferma, ferma!

Podismo, salto di ostacoli, alterchi pittoreschi, pugilato, piccoli squarci sportivi su un *ring* improvvisato.

— *Malappris!*

— *Grossier personnage!*

— Basta, basta!

— *Circulez, messieurs...*

Le placide domeniche di prima della guerra sono finite. Non è più la scampagnata alla Maupassant, il godimento assaporato adagino, con calma sapiente, con discrezione e con un certo filosofico disdegno dei particolari pratici. Ora si ha sempre sulla coscienza un programma da mandare ad effetto. La gente è schiava di quel che ha deciso il giorno prima, le gite avendo cessato di essere un passatempo individuale per diventare un'impresa collettiva, una manifestazione sociale o rumorosa, quasi un'operazione di guerra. Si fanno in corpo: la lega ginnastica, la scuola, il parentado, il vicinato. Si procede per squadre, militarmente. Esiste quindi per tutti coloro che vi partecipano una sorta di obbligo morale di sottrarsi all'imprevisto, di rinunziare al capriccio e di vietarsi l'inazione: proprio quei requisiti che un tempo rendevano belle le scampagnate estive. Per giunta, grasse o magre, le donne d'oggi non sono mai contente. Hanno addosso l'argento vivo, la sete del cambiamento, la fissazione di non fare mai due volte l'istessa cosa, ciò che sarebbe, invece, così comodo. C'è, ogni domenica, un orario da studiare, una guida da compulsare, degli oracoli da interrogare. Uff!

— Emma! Giulietta!

Gli uomini adocchiano le taverne, di lontano. Sotto i pergolati, le comitive si riordinano o si sparpagliano, mentre il vaporino scivola di nuovo fra gli olmi già polverosi, gonfi di cicale. Il cielo si è fatto meno bianco, le acque meno abbaglianti. Tutto il verde delle rive vi si stempera dentro denso e grasso come lo scolo di una tintoria di panno da bigliardo, rabescandosi, qua e là, di lunghi ritagli neri che si avvolgono e si svolgono come nastri. Ma pende sull'umidore viscido dell'acqua l'arsiccio impalpabile e allucinante dei boschi e delle radure pietrificate sotto il sole. E tutta l'Ile-de-France sembra indorarsi della polvere scintillante sollevata sulle sue strade dalla gente vicina e lontana, arrivante da ogni lato: formicolio di cappelli di paglia, di facce scaldate, di maniche di camicia, fuga di automobili, trepestio di campi di tennis, di stadi olimpici, di ippodromi. Soprattutto fumo di pance piene di birra, fermento di vini cotti al sole, di assenzi venefici, immenso punto coronato sopra scavalcante la sinfonia gialla della terra.

Sul vaporino si trovano ora cantucci dove si può baciarsi, terrazzini dove si può stringersi a piene braccia giurandosi fede eterna e pigliando appuntamento pel giorno dopo. Le ragazze si lasciano fare, canzonando con gli occhi umidi gli indiscreti che le spiano di lontano fingendo di contemplare il paesaggio.

A Suresnes, in capo al ponte, le birrerie straripano rumoreggiando sulla riva in uno sfarfallio di gotti di birra e di tazze di porcellana.

— Si balla, si balla! La musica.

Due orchestre quasi negre si fanno la concorrenza, suonando contemporaneamente dai due lati della strada. Gli ottoni fumano come colubrine dopo la scarica.

— Emma! Giulietta! Armando!

Dimenio, trinquellio frenetico di coppie, nella penombra caliginosa di una tettoia che sembra una stazione ferroviaria, costellata dal sole obliquo di grandi losanghe verdi e gialle. E le note dell'ultima operetta parigina:

Aime-moi Emma
(bis)
Mon Emma tu m'as
Tu m'as mon Emma
Aime-moi Emma
(bis)
Emma aime-moi comme je t'aime moi!

Di sopra, nei gabinetti riservati, i pianoforti strepitano, le persiane si aprono e si chiudono, l'acqua corre dai rubinetti, mentre i garzoni rovinano giù dalle scale di legno con le rituali due tazze di cioccolata sul vassojo asciugandosi per turno col tovagliolo il sudore e le scarpe:

Aime-moi Emma
(bis)
Mon Emma tu m'as...

Al tramonto, nel rauco barrito delle sirene di bordo che dà la nostalgia dei porti di mare e dei viaggi lontani, assalto ai pontili, ai tranvai, in mezzo alle pozzanghere dell'innaffiamento stradale e alle carte di caramelle. Le donne si fanno portare quasi di peso, discinte come Sabine al ratto.

Appiè del ponte, sull'orlo dell'acqua, un gruppetto di curiosi allunga il collo intorno a un agente dell'ordine, armato di taccuino e di matita.

— Uomo o donna?

— Lo hanno ripescato adesso?

— Galleggiava. E' un barcajolo che lo ha afferrato con l'arpione.

Fasciato negli abiti neri e lustri, come una donna del 1889, il solito cadavere ha la pancia gonfia e le gambe ancora nell'acqua. L'onda lo lambe quasi volesse ripigliarselo, e si ritira quasi non sapesse che farsene.

Un uomo rosso, dal sorriso aperto, brontola stomacato:

— Miracolo! L'immancabile fatto di cronaca...

CONCETTO PETTINATO

James Davis a Roma

Roma, 23, sera.

Stamane col treno proveniente da Venezia è giunto il ministro americano del commercio, lavoro e immigrazione James Davis, che era accompagnato dalla signora e da vari segretari. Egli è stato ricevuto alla stazione dal commissario generale dell'emigrazione comm. De Michelis e da un gruppo di funzionari dell'Ambasciata americana. Il signor Davis sta compiendo un viaggio di studi sui problemi dell'emigrazione ed è stato già in Germania, in Cecoslovacchia e in Polonia.

L'ingenua principessa di Hohenlohe davanti ai giudici di Lipsia

Come il comandante Erhardt visse due anni ai suoi stipendi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

E' cominciato oggi a Lipsia il processo contro la principessa Margherita von Hohenlohe, accusata di falso giuramento e favoreggiamento nei riguardi dell'imputato di alto tradimento comandante Erhardt. Ella è accusata di avere prestato falso giuramento davanti al giudice istruttore di Monaco, quando giurò di non avere conosciuto affatto il comandante Erhardt, fuggitivo dopo la sommossa di Kapp, mentre invece ella lo ospitava in una sua proprietà.

La principessa Hohenlohe, che si è così apertamente compromessa per la causa nazionalista tedesca, ha dato al processo l'impressione di essere più che altro una povera donna, vittima della proverbiale seduzione del comandante Erhardt. Anzi in parecchi circoli aristocratici berlinesi, anche in quelli di sentimenti ultra-nazionalisti, non si nascondeva un senso di disagio per il contegno della principessa in questa faccenda. Specialmente il fatto che il comandante Erhardt visse per due anni agli «stipendi» della principessa suscitò commenti piuttosto acri. La principessa all'udienza è apparsa come una donna priva di qualsiasi fascino, pallida, vestita modestamente, con tratti comuni, precocemente invecchiata, per quanto gli atti del processo dicano che non ha che 29 anni.

La principessa nell'interrogatorio ha ammesso di avere albergato in una sua proprietà per due anni il comandante Erhardt, che si faceva chiamare direttore di una Società per azioni sotto il nome di Ugo von Eschwege. Il presidente del Tribunale interrogò molto minutamente la principessa per conoscere quali rapporti siano realmente esistiti fra lei ed il comandante, e la principessa dovette ammettere che i rapporti erano così intimi che essi si davano del tu.

Dopo l'interrogatorio della principessa — la quale affermò di non credere di aver commesso un falso giuramento per essere il comandante Erhardt veramente morto alla vita civile, perchè col nuovo nome di Eschwege iniziava una nuova vita — il presidente del Tribunale stigmatizzò vivacemente il contegno del comandante Erhardt. Del resto da tutto l'insieme del dibattimento l'accusata è apparsa come un esempio di straordinaria ingenuità. Ella credeva per esempio che per il fatto di essere principessa non avesse bisogno di prestare nessun giuramento davanti ai giudici.

La posa di cavi telegrafici fra l'Italia e l'America

Roma, 23, sera.

La Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini fondata l'8 agosto 1921 col capitale iniziale di lire un milione, in esecuzione di deliberazioni prese nell'assemblea del 3 febbraio scorso ha stabilito la posa dei seguenti cavi: A) Un cavo che partendo da Fiumicino toccherà la Spagna, le Canarie, San Vincenzo, il Brasile, l'Uruguay e terminerà nell'Argentina; B) Un cavo fra Brindisi e la Grecia; C) Un cavo Fiumicino-Azzorre. Per l'esecuzione dei lavori ha stabilito di aumentare il proprio capitale sociale a 200 milioni di lire mediante l'emissione in Italia, nella Spagna e nei principali paesi dell'America del Nord e del Sud, di 796.000 nuove azioni del valore nominale di lire 250. Invitati dal direttore generale della Banca d'Italia, i maggiori istituti di credito ordinari, medi, e alcuni minori hanno costituito un Consorzio di garanzia per la sottoscrizione in Italia la quale è stata aperta il 25 giugno scorso e verrà chiusa il 4 agosto prossimo. Il prezzo di emissione è fissato alla pari, i versamenti a liberazione delle azioni sottoscritte dovranno essere eseguiti nel modo seguente: il 30 per cento e cioè lire 75 all'atto della sottoscrizione; il 20 per cento e cioè lire 50 il 31 ottobre 1923, il rimanente alle date che verranno fissate dal Consiglio di amministrazione della «Italcable», ma in ogni modo non prima del 30 aprile 1924. Le sottoscrizioni si ricevono presso la Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia e presso gli istituti consorziati. L'impresa dei cavi italiani ultra oceanici e con l'Oriente rappresenta la realizzazione indispensabile per le necessità politiche ed economiche dell'Italia.

L'aumento della vitalità italiana

Impressionante comunicazione a Parigi

Parigi, 23, notte.

Nei recenti lavori del Comitato dell'Ufficio internazionale di sanità di Parigi è stata data comunicazione sulla vitalità del popolo italiano. Essa ha vivamente impressionato l'assemblea per i risultati veramente confortevoli degli ultimi anni. E' infatti risultato che la vita media in Italia, da anni 35 e mesi 3, è salita ad anni 47 e mesi 4. La vita probabile da anni 33 e mesi 6 è salita a quasi 53. L'età normale dei morti, secondo la curva di Lexis, è ascesa ad un limite che sta tra 72 e 75 anni. A quest'incremento della vitalità corrisponde un notevole abbassamento della mortalità, sino al quoziente di 17,5 nel 1921; il che indica un risparmio di vite umane che si aggira intorno alle 300.000 all'anno, di cui oltre alla metà strappate alle insidie delle malattie infettive per opera della profilassi. (Ag. Stefani).

Voronoff farà ringiovanire anche le donne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, mattino.

In una intervista accordata al *Sunday Express*, il dottor Voronoff, che ha esposto lunedì scorso al congresso internazionale di chirurgia il celebre metodo di innesto con le glandole interstiziali di scimmia, ha fatto una dichiarazione che riempirà di gioia e di speranze tutte le signore di una certa età, che non vogliono tuttavia rinunziare a piacere. «Nel prossimo novembre, ha detto il dott. Voronoff, io sarò in grado di presentare alle donne del mondo intero, un sistema che permetterà loro di ridiventare giovani. Esse si troveranno allora sul piede di eguaglianza con gli uomini che io posso attualmente ringiovanire di una trentina d'anni».

Il duello ed i sovieti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, mattino.

Si ha da Mosca che si sta attualmente giudicando una questione di duello, la cui sentenza sarà importante per l'attitudine del Governo rivoluzionario circa le vertenze cavalleresche. Nel mese di giugno scorso due allievi dell'Accademia militare si incontrarono in un sobborgo di Mosca per regolare a colpi di pistola una questione sorta fra di loro, a proposito di una donna. Uno dei due rivali fu ucciso; l'altro è stato tradotto dinanzi alla giustizia accusato di aver accettato la sfida, pur sapendo che il duello è un avanzo di feudalismo, e che esso è assolutamente contrario allo spirito del proletariato e all'esercito rosso. La donna, causa del duello, comparve egualmente innanzi al tribunale e dalle sue dichiarazioni sarebbe emerso che essa non solo si è mostrata soddisfatta di aver causato lo scontro, ma anzi, lo avrebbe incoraggiato promettendo la sua presenza.

Un corteo in omaggio di Marty

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

Una grande dimostrazione, organizzata dai partiti comunisti e socialisti, ha avuto luogo a Perpignano in occasione della grazia dell'ex-ufficiale comunista Andrea Marty. Un corteo, nel quale figuravano numerose bandiere rosse, ha sfilato per la città scortando Andrea Marty, accompagnato dal fratello. In un discorso che il Marty ha pronunziato dopo altri oratori, egli ha detto che per quello che riguarda gli ammutinamenti del Mar Nero egli pubblicherà un libro con documenti, i quali provano che in Russia si assassinavano donne e bambini.

Cronache romane

Come falli un «nobile» tentativo — L'avvenire dei garretti — I gatti del Pantheon — L'idea dell'infinito.

ROMA, luglio.

Anche noi ci siamo messi in prima linea con le civilissime nazioni. Dirò: la prova non è riuscita brillantemente, non abbiamo conquistato di primo acchito, come nel campo delle scienze e delle arti, un posto eminente: comunque il nobile tentativo c'è stato, possiamo anzi affermare d'aver ottenuto un notevole successo. E questo rallegrerà sicuramente quanti hanno a cuore la grandezza e lo splendore della Patria!...

Qualche sera addietro, in una sala romana, con la massima solennità, si dava il via a cinque coppie di danzatori. Come sapete, è novissima sport lanciato dalla moda autorevole e travolgente di non so quale metropoli, il prolungare per giorni e notti una qualsiasi ginnastica. Salvo errore — e mi dorrebbe sinceramente dar prova d'ignoranza in tale argomento — il primo eroe fu un ballerino londinese, che s'impose all'attenzione mondiale con la vigoria de' suoi garretti. [illegible] in uno sforzo analogo, [illegible] ebbero il [illegible] del mondo una medaglia di oro. Ed ora, vi dicevo, abbiamo avuto nella capitale il tentativo di battere il record mondiale di danza. Tentativo fallito, sembra, per la stagione troppo calda e per la sala troppo poco aerata, ma degno egualmente di singolare considerazione: dei cinque concorrenti, chi ha ballato ventotto ore, chi trentadue, chi cinquantuna e il più valente — riaffermatore dell'antica gloria romana, il romano Cremonesi — ben settantadue. Notate: egli si è ritirato, secondo il bollettino della giuria, in condizioni fisiche ottime e ballando perfettamente; la mala sorte volle che l'aria viziata del locale non gli abbia permesso di proseguire fino alla centoventesima ora, come il Cremonesi si era proposto, cioè la bellezza di cinque giorni consecutivi con un solo minuto di riposo per ogni ora di danza.

Peccato: se il Cremonesi avesse potuto proseguire, oggi l'Italia vanterebbe un invidiabile record. Che dire d'un individuo capace di ballare senza fermarsi cinque giorni e cinque notti? Che dire di tanto sforzo di volontà? Qualcuno osserva: ciò che mette l'uomo veramente al di sopra delle bestie: la volontà.

Anch'io, come tanti altri, come migliaia d'altre persone, ho ceduto alla tentazione di vedere i cinque concorrenti in gara. E scelsi opportunamente non la prima, nè la seconda sera, ma la terza, per farmi un'esatta idea dell'aspetto di un individuo che balla da oltre quarantott'ore. Dei cinque concorrenti in lizza non ne vidi più che tre: e due erano in stato miserando, proseguivano meccanicamente, con gli occhi semichiusi, come quei soldati che, durante la guerra, costretti a marciare notte e giorno, dormivano e camminavano ad un tempo, per uno sforzo supremo di volontà nel raggiungimento di un supremo scopo. Uno addentava, ballando, una coscia di pollo; l'altro porgeva il capo, ballando, all'inserviente per una spugnatura che lo risollevasse un tantino. Così tiravano avanti, i tre volonterosi ballerini, come tre dannati in una modernissima bolgia: le labbra irrigidite in un sorriso che voleva essere fresco e noncurante, e gettavano le gambe di qua, di là, nell'illusione di fare ancora passettini garbati, piroette geniali e movenze aggraziate.

Buon Dio! Io non m'intendo di danza; mi piace semplicemente veder ballare bene, anche le danze moderne (meno quella odiosissima che impone al corpo certe contrazioni simili a quelle d'un epilettico, nell'ultimo stadio d'un attacco). Credo che con abilità e con un po' di senso artistico si possa render bella qualunque danza, renderla forse quasi sublime, sebbene in fatto di sgambettamenti il passo dal sublime al ridicolo sia più breve del solito. Avrete notato che più uno balla male e più vuole essere sublime. Deducete subito che figura ci fa. Comunque, anche per i valenti, ci vogliono garretti elastici e muscoli freschi. Si può ammettere che il vecchietto arzillo si mostri ridicolo, se gli fa piacere di stringersi al petto una diciottenne in un giro di valzer. Ma vi pare si possa ammettere che dei ballerini di professione, all'arte e buon gusto de' quali è affidata l'invenzione e l'estetica delle danze del nostro tempo e l'educazione tersicorea delle nuove generazioni, abbiano il diritto di mostrarsi in atteggiamenti ridicoli, di rovinarsi le gambe, di eseguire un delicato passo di fox-trott addentando una coscia di pollo o macchiandosi lo sparato nel bere?

Un giornalista romano ha fatto previsioni catastrofiche: un giorno ciascuno di noi adempierà al proprio lavoro danzando. Danzeranno i magistrati nel redigere le sentenze, danzeranno i facchini nel portare i bagagli, ecc.

Attenti al cattivo seme, diceva Baretti; chè da un piccolissimo seme nasce una zucca molto sinisurata.

***

Qui, la logica vorrebbe che io dicessi qualcosa per collegare ciò che precede con ciò che viene appresso. Ma il filo della logica non si può talvolta seguire perchè passa attraverso fatti inattesi, i quali sono molto spesso illogici, almeno in apparenza. Così, nell'uscire dalla sala dove i volonterosi ballerini davan prova della loro resistenza, avrei potuto girare tanto a destra come a sinistra. Non saprei neppure dirvi da che parte me ne andai, se non che, ritrovatomi a un certo punto davanti al Pantheon, mi spinsi fino ai cancelli che circondano il tempio di tutti gli dei.

Vicino a me, una vecchia signora gettava dei piccoli cartocci a una numerosa schiera di gatti, che si affrettavano a svolgerli e a divorare con evidente soddisfazione il contenuto. Simpatici i gattoni e i gattini del Pantheon: ve n'è di grigi, di bianchi, di bianchi neri, di tutti neri. Dei gatti del Pantheon, molti sono piuttosto spelacchiati: questo però non significa nulla: sono simpatici tutti insieme, in corpo, quando han finito il pasto serale, che la vecchia signora porta loro immancabilmente (supplemento necessario alla razione topi), e si leccano i baffi seduti sul deretano, osservando con gravità benevolente i gatti piccini che giocano e fanno le capriole per meglio digerire. Poi, ciascuno se ne va per conto proprio, chi giù nel fondo del fossato, chi sulla cima di qualche rudere per compiere indisturbato la toilette, e si distendono mollemente, beatamente come solo sanno distendersi i gatti, animali di molta saggezza e molto buon gusto.

In tutti i tempi si è scritto del gatto con gran senso d'ammirazione; il gatto filosofo, il gatto egoista, il gatto accorto, ecc. Perciò vi risparmio la mia particolare opinione sull'animale domestico che si chiama gatto, il quale, in fondo, è un animale come un altro ed ha in comune con tutti gli altri animali una qualità eminente: il buon senso. (Ora vedrete che ritroveremo lo smarrito filo della logica). Mentre guardavo l'adunata dei gatti del Pantheon, ripensavo ai ballerini, per così dire, a lungo metraggio e alla famosa osservazione della intelligenza e della volontà. Un gattone venerando, che si disponeva a un saggio riposo, aveva l'aria di dirmi: «Ma, caro amico, è una grave disgrazia codesta vostra volontà per farne certi usi! Vedete, se corro su e giù, magari per qualche ora, se questo mi fa piacere: se poi mi sento stanco, non vedo la ragione di continuare a correre. Dal momento che non ne avrei alcun apprezzabile vantaggio. Trovo quindi logico, naturale e igienico di stendermi al sole o all'ombra, secondo i casi».

Così aveva l'aria di dire il gattone venerando. E, probabilmente, non aveva torto, perchè il gatto, come sapete, è filosofo. Noi uomini pecchiamo troppo d'orgoglio confrontandoci con gli animali. Parliamo sempre della nostra volontà e della nostra intelligenza. Ma, per fare un'altra citazione autorevole, Renan ha pur scritto che soltanto l'imbecillità degli uomini dà l'idea dell'infinito.

M. C.

La verifica doganale a Domodossola

Basilea, 23, sera.

Sotto la presidenza del prefetto di Novara in una delle sale della stazione di Domodossola si sono riuniti i delegati italiani e svizzeri per esaminare la questione del servizio delle dogane, che durante il periodo della guerra era stato trasportato da Domodossola a Briga, rimettendo per conseguenza in applicazione la convenzione del Sempione. E' stato stabilito che la verifica doganale svizzera dei bagagli per i treni diretti internazionali sia effettuata nella sala di revisione di Domodossola, simultaneamente con la revisione della dogana italiana, sui treni provenienti dall'Italia, che non si arrestano a Varzo o ad Iselle.

Giornali e riviste

Dove non è giunto il colono italiano? Tutte le parti del mondo conoscono l'opera dissodatrice di questo generoso pioniere. Anche la California, terra fertilissima, dal clima deliziosa, che non conosce i rigori della stagione invernale, e che per queste favorevoli condizioni consente due raccolti all'anno, ha attratto l'operosità italiana. La radicale e laboriosissima trasformazione del suo suolo, già ricoperto di foreste vergini, di paludi e di praterie infestate dai serpenti e popolate da tribù di selvaggi; trasformazione prodottasi in un tempo prodigiosamente breve, ha richiesto il concorso di grandi masse di operai, fra i quali l'elemento italiano era in prima linea. La California — nota la rivista *Il Dopo-lavoro* — sede di ricche e popolose metropoli, come Los Angeles, la città della grande industria cinematografica, e San Francisco, la regina del Pacifico, già distrutta dal terremoto nel 1906, e risorta come per miracolo dalle sue ceneri in breve spazio di anni. La grande affluenza dei lavoratori italiani nelle colonie della California si deve alla predominanza dei lavori agricoli in quella regione, per i quali i nostri lavoratori sono particolarmente adatti. La singolare analogia del clima californiano con quello che prevale nel Mezzogiorno d'Italia permise il sorgere delle produzioni più pregiate della nostra agricoltura su quel versante del Pacifico, come la vigna, gli oliveti, gli aranceti e le più svariate specie di frutta, comprese non poche varietà, quale il dattero, particolari alle regioni semitropicali dell'Africa e dell'Asia Minore. I frutteti della California, grazie ad una temperatura invariabilmente dolce, forniscono abbondanti raccolti anche nella stagione invernale, ciò che permette ai cittadini di New York, la metropoli sita alla opposta estremità del continente Nord-Americano, sulla costa dell'Atlantico, di gustare la uova fresche ed altre primizie nel cuore dell'inverno. Concludendo, non pochi fra le centinaia di migliaia di nostri connazionali residenti in quella lontana regione godono posizioni prominenti, alla testa di Banche, di aziende agricole, di industrie, di Case commerciali. Nella capitale dello Stato, San Francisco, si pubblicano varii quotidiani in lingua nostra, e la grande massa dei nostri fratelli non manca mai dal contribuire moralmente e finanziariamente a tutte le imprese in cui sono in giuoco gli interessi, l'onore, le fortune della Patria.

***

Tra i musei più originali del mondo sono annoverati il Madame Tussand's Exhibitions di Londra e il Museo Grevin a Parigi. Non vi sono opere d'arte, statue, quadri, suppellezzarie antiche o moderne, ma tutti i personaggi che hanno maggiormente interessato o per grandi virtù o per grandi delitti — informa *Noi e il mondo* — vi sono riprodotti nei costumi dell'epoca, in grandezza naturale, con le fattezze in cera, ricavate o da documenti storici, se i personaggi sono già passati alla storia, o da maschere di gesso, se ancora viventi. Traversando però quelle sale il visitatore non si può sottrarre a un'impressione di profonda malinconia. Egli ha un po' l'impressione di aggirarsi in un cimitero. Il Museo Tussand, è una folla di personaggi tra i quali l'italiano ha il piacere di riconoscere Verdi, Garibaldi, Marconi, il suo Sovrano, nonchè sei «illustri delinquenti» italiani — dice il cicerone — finiti sul patibolo. Invece il parigino Museo Grevin oltre a riprodurre personaggi isolati, ricostruisce grandi quadri storici, dei quali qualcuno — come il Colosseo e la Malmaison — di notevole effetto. Nella prima sala del Museo Grevin c'è la così detta *Grotta delle scimmie* chiamata in questo modo perchè una serie di specchi deformati posti negli angoli deforma grottescamente le figure dei visitatori. Nella prima sala il visitatore italiano incontra anche l'effigie dell'on. Mussolini, che a parere di molti non è abbastanza somigliante. E' questa — sembra — la prima statua eretta al Duce del fascismo. Il collaboratore di *Noi e il mondo* chiese al direttore del Museo come fosse riuscito a riprodurre Mussolini, che assomiglia a tutti, meno che a lui. E il direttore rispose che non avendo avuto ancora il tempo di fare le pratiche per chiedere all'on. Mussolini la sua «maschera» si era creduto autorizzato a non privare dell'effigie di un uomo così popolare le proprie gallerie e ne aveva ordinato la riproduzione di maniera. Nella stessa sala con il Presidente del Consiglio italiano figurano Poincaré, Mustafà Kemal, Lenin, Trotzky, Brusiloff, Pio XI e... Sacha Guitry, con la moglie-attrice Yvonne Printemps. Per la storia, non c'è male...

***

Una catastrofe minaccia Berlino: la sparizione degli usignoli e delle rondini. E' noto l'amore dei tedeschi per il piumato popolo delle loro foreste; ma non le foreste sole, anche le città della Germania erano — e sono — piene di ospiti canori, protetti da una infinità di severi regolamenti contro la malvagità sacrilega dei monelli in cerca di nidi e dei cacciatori in cerca di preda. Tuttavia la gaia annunziatrice della primavera ed il musico meraviglioso — informa il *Secolo* — pare che abbiano dato un saluto definitivo alla grigia metropoli, decisi a non farsi più vedere neppure nel Tiergarten, il grande, il magnifico giardino zoologico. Dopo le cicogne, anche le rondini e gli usignoli... E' una malinconia, per i buoni berlinesi, che si dànno un gran da fare (e si che di preoccupazioni serie ne hanno) per stabilire i motivi di questa scomparsa. Le rondini, pare, per l'eccessiva pulizia delle strade cittadine, e per la perfetta canalizzazione, non trovano più cibo. Quanto agli usignoli, si sarebbero avuti a male di certi annaffiamenti un po' troppo vigorosi, fatti negli anni scorsi, nel Tiergarten, con le motopompe. I loro nidi, posati su frasche basse, vicine al suolo, sono stati distrutti dall'urto violento dei getti d'acqua. Del resto i motivi potrebbero anche essere tutt'altri: di certo v'è solo che i graziosi animaletti se ne vanno; e non è priva di una certa malinconia, in questo momento, la scomparsa da Berlino degli alati ospiti, già circondati da tanto affetto, forse un po' ingenuo, un po' romantico, ma certo pieno di gentilezza.

***

C'è nell'Epistolario di Santa Caterina una strana lettera, che sembra non tanto mistica quanto passionale. E' la lettera — ricorda Ernesto Bonaiuti nel «Mondo», — nella quale Caterina racconta a frate Raimondo «con la potenza suggestiva di cosa vissuta fino alle radici della propria anima, non senza qualche traccia di una tenerezza segreta, che non si nasconde, tanto è pura, tanto è umana, tanto è della natura della donna, che rimane donna, con un cuore umano», la conquista spirituale del giovane perugino Nicolò di Tuldo, condannato a morte dal governo senese, che era divenuto sospettissimo dopo i moti rivoluzionari della Compagnia del Bruco, fra il 1368 e il 1370. Caterina narra con accenti che tradiscono uno strano, sublime esaltamento, come fosse andata a visitare nel carcere senese il giovane condannato, come lo avesse trovato disperato ed imprecante al Cielo, come infine riuscisse a ricondurlo a sentimenti cristiani, accompagnandolo poi fino al patibolo e raccogliendo fra le sue mani il capo reciso del giustiziato. «Io allora sentivo un giubilo, — esclama Caterina, — un odore del sangue suo, e non era senza l'odore del sangue mio, il quale io desidero di spandere per il dolce sposo Gesù». La lettera cateriniana porta le tracce prepotenti di una tale spontanea vivezza e di una così impetuosa sentimentalità — conclude il Bonaiuti — che la sua autenticità appare fuori di ogni possibile contestazione.

***

Nella tomba del littore, scoperta fra le rovine di Vetulonia, una delle dodici lucumonie etrusche, è stato rinvenuto — rammemora la *Nazione* — un autentico fascio littorio etrusco, dal quale poi i romani derivarono il proprio, dandogli il valore emblematico davanti al quale il mondo s'inchinò. Il fascio littorio etrusco fu scoperto e dissotterrato insieme a ricchissime oreficerie. Era un arnese di ferro, pesante, composto di cinque o sei bacchette vuote, di ferro, ciascuna di m. 0,25 di lunghezza, disposte attorno ad un'altra centrale più lunga che superiormente si attacca alla metà di un'accetta a doppio taglio. Disgraziatamente il ferro dissotterrato era molto ossidato ed i bastoncelli che componevano il fascio si ruppero; ma con abili restauri il fascio potè essere ricostruito. La scure a doppio taglio è lunga m. 0,27 e tutta la lunghezza dell'oggetto doveva sorpassare m. 0,60. Questo raro esemplare risale al VI secolo A. C. ed è ora conservato insieme a numerosi tesori d'arte e di storia nel Regio Museo Archeologico di Firenze. Non vi è dubbio che i littori etruschi ebbero gli stessi attributi che poi furono affidati ai littori Romani; cioè scorte d'onore ai trionfatori ed ai consoli, protezione ai magistrati, e servizio di ordine nel Foro.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

SPORT

L'ultima tappa del Giro di Francia

Arrivo in gruppo a Parigi

Bottecchia secondo nella classifica generale

Parigi, 23, mattino.

[illegible] ... Il primo a firmare a questo controllo è stato Muller seguito dai fratelli Pelissier, da Jacquinot, Degy, Desponlins, Mottiat, Beckmann, Buysse, Bottecchia, Goethals, Alancourt, Dhers e Collé, gli altri seguivano a pochi centinaia di metri. A Poissy 315 Km. dieci corridori passano per primi condotti da Henry Pelissier. Bottecchia, Bellenger, Alancourt, Goethals e Desponlin lo seguivano. Venivano quindi gli altri. E la corsa proseguì lenta e monotona fino a Parigi.

Al Parco dei Principi una folla enorme attendeva l'arrivo dei corridori. Tribune e prato erano gremiti e fu necessario un servizio d'ordine rigorosissimo per poter trattenere la folla. La riunione ebbe qualche cosa di coreografico. Alle ore 15,45 due vetture fecero la loro entrata sul prato. Da una di esse scese Giovanni Alavoine che molti avevano all'inizio del giro preconizzato [illegible] vincitore e che per un incidente alle porte di Briançon aveva dovuto abbandonare la corsa. Egli malgrado avesse tuttora il braccio al collo salì in bicicletta e fece un giro di pista tra gli applausi scroscianti del pubblico. Nel frattempo, mentre si attendeva l'arrivo dei corridori del giro, si svolgeva un programma che per quanto interessante passò quasi inosservato, tutta l'attenzione essendo assorbita dall'arrivo del giro. L'attesa diventava sempre più intensa e dei megafoni annunziavano i passaggi dei corridori. Finalmente le vetture automobili dei commissari della corsa giunsero preannunziando l'imminente arrivo dei corridori. Infatti poco dopo giungeva un gruppo compatto di 25 corridori che iniziava il giro di pista. In una splendida volata Goethals si staccò dagli altri, passando per primo al traguardo. Egli come vincitore della tappa compie il giro d'onore della pista tra una formidabile ovazione. Secondo è giunto alla distanza di 20 metri Henry Pelissier, che si aggiudica così definitivamente la vittoria del «Giro». Egli pure è fatto segno a calorosi applausi. Pelissier viene accompagnato nel palco delle autorità ove il presidente del Consiglio municipale gli consegna una coppa d'onore ed una sciarpa dai colori rosso ed azzurro della città di Parigi.

Ecco l'ordine di arrivo dell'ultima tappa: 1.o Goethals in ore 15,19,26; 2.o Enrico Pelissier a 20 metri; 3.o Mottiat; 4.o Jacquinot; 5.o Alancourt; 6.o Francis Pelissier; 7.o Huot; 8.o Cullivier; 9.o Buysse; 10.o Beckmann; 11.o Steudaert; 12.o Mertier; 13.o Tyberghien; 14.o Fratesi; 15.o Bottecchia; 16.o Bellenger; 17.o Degy; 18.o Duboc; 19.o Muller; 20.o Bolle; 21.o Hussyn; 22.o Desponlins; 23.o Dhers; 24.o Collé; 25.o Normand tutti nello stesso tempo; 29.o Ruffoni; 31.o Longoni; 34.o Rossignoli.

La classifica generale si stabilisce nel modo seguente: 1.o Henry Pelissier, in 222,15,30; 2.o Bottecchia, in 222,46,15; 3.o Bellenger, in 223,20,3; 4.o Tiberghien, in 223,44,30; 5.o Alancourt, in 224,28,10.

Enrico Pelissier, il vincitore del Giro di Francia, ha coperto i 5380 chilometri del Giro alla velocità media di 24 chilometri e 428 metri, leggermente superiore a quella di Lambot, vincitore dell'anno scorso. Le vittorie di tappa per nazioni si ripartiscono nel modo [illegible]: Francia 12 vittorie; Belgio 2 vittorie; Italia una: quella di Bottecchia.

Colla tappa di ieri è terminato il 17.o Giro di Francia. Senza alcun dubbio la prova ciclistica più ardua di tutto il mondo. Nè il Giro d'Italia, nè le corse dei «sei giorni» si possono paragonare a questa mastodontica e massacrante corsa. Lo sforzo a cui sono costretti i corridori è stato intensificato anno per anno. Mentre nel 1903 il Giro di Francia non comprendeva che 2500 km. ripartiti in sei tappe, i concorrenti del 1923 hanno dovuto percorrere i 5500 km. in 15 tappe, ciò che rappresenta una media di 366 km. per ognuna. Ma come in tutte le prove severe se molti erano i candidati ai lauri della vittoria, pochi sono stati gli arrivati, gli eletti. Il 24 giugno scorso 140 corridori prendevano la partenza per la prima tappa Parigi-Havre. Da quel momento lungo le strade il numeroso plotone si è sgranato; alcuni furono vittime dello scoraggiamento e della stanchezza ed altri ebbero incidenti che li costrinsero ad abbandonare.

Enrico Pelissier, vincitore del Giro di Francia, ha 34 anni. E' nato a Parigi. I suoi debutti datano dal 1910 in prove di dilettanti. Dopo un breve passaggio nella categoria degli indipendenti, egli passò nella categoria dei professionisti, affermandosi tra i migliori. Nel 1912 vinse il Giro del Belgio, poi conobbe parecchi successi in gare italiane e specialmente nel Giro di Lombardia e nella Milano-[illegible]. Nel 1914 partecipò brillantemente al Giro di Francia e terminò a due minuti dal vincitore. Dopo la guerra le sue vittorie furono più numerose. Nel 1919 vinse la Parigi-Roubaix, la Bordeaux-Parigi ed il Campionato di Francia [illegible] 100 km. Nel 1920 vinse la Parigi-Bruxelles e terminò 2.o nel Campionato dei [illegible] km. vinto da Alavoine. Nel 1921 suo fratello Francis fu il suo più serio rivale. Francis terminò 2.o dietro il fratello nella Parigi-Roubaix e nel Campionato dei 100 km. Nel 1922 Henry vinse la Parigi-Tours battendo Sellier e vinse il Circuito di Parigi. Quest'anno egli ha scritto per la prima volta il suo nome fra i vincitori del Giro di Francia, riportando così l'alloro più ambito di tutta la sua carriera.

Il secondo posto compete alla nuova gloria italiana, Ottavio Bottecchia, che fino a Briançon era [illegible] ... il titolo [illegible] ... sola messa in luce di questa nuova stella italiana.

A proposito del campione italiano l'*Auto* scrive che non v'è uno dei primi ... [illegible] ... il gruppo Bottecchia ... [illegible] ... l'italiano spera poi di rivedere il campione italiano l'anno venturo ... [illegible] ... mai la simpatia e il vivo affetto della folla.

Altri avvenimenti di Domenica

AUTOMOBILISMO. — Settima Susa-Moncenisio:

Motociclette. Cat. 350 cmc.: 1. Opessi Pierino (A. I. S.) in 27'11" e 2/5; 2. Tarzi Achille in 27'17" e 2/5; 3. Bianco Paolo in 27'30" e 4/5; 5. Seletto Paolo in 25'8"; 5. Gianazzio Giovanni in 26'1" e 4/5; 6. Piradio Raffaele in 26'37" e 2/5; 7. Borlo Franco in 31'42" e 4/5.

Motociclette. Cat. 500 cmc.: 1. Riva Valerio (Norton) in 22'12"; 2. Fissato Mario in 22'12"; 3. Mazzoli Giuseppe in 22'49"; 4. Bavazzola Guido in 23'12" e 3/5; 5. Patrucco Mario in 24'27" e 3/5; 6. Minelli Fortunato in 24'33"; 7. Pezze Luigi in 27'32" e 4/5.

Ciclecars (corsa) 1500 cmc.: 1. Pavre (Sonerbat) in 28'20"; 2. Vaudi Attilio in 31'43" e 2/5; 3. De Carlo in 41'35" e 3/5. Partito e non arrivato per incidente di gomma Nanna.

Turismo. Categ. 1500 cmc.: 1. Rocci (Aurea) in 31,11.

Turismo. Categ. 2000 cmc.: 1.o Marinoni Alfiere (Ansaldo) in 23,10 4/5; 2.o Nizz Charles (Ansaldo) in 25,11.

Corsa. Categ. 1500 cmc.: 1. Deo (Chiribiri) in 19,13 2/5; 2. Marenghetti Alete (Chiribiri) in 20,11 2/5; 3. Lepori Mario (Fiat) in 20,55; 4. Morra Onofrio in 21,11; 5. Lenti in 23,10 4/5.

Corsa. Categ. 2000 cmc.: 1. De Sterlich (Diatto) in 22,51 4/5.

Corsa. Categ. 3000 cmc.: 1. Masetti Giulio (Alfa Romeo) in 19,57.

Corsa. Categ. oltre 3000 cmc.: 1. Maserati Alfieri (Diatto) in 19,51 2/5; 2. Conti Gaspare (Lorraine) in 20,22 2/5.

Motociclismo. — Circuito di Rossiti.

[illegible]

Calcio. — [illegible] ... il tecnico del Piave [illegible].

FOOT-BALL. — Nel campo della Lazio si svolse il match di ritorno per la finalissima di campionato tra la squadra del Lazio di Roma e quella del Genoa di Genova, che chiude la stagione del lungo campionato.

La vittoria — ripete una vecchia genovese ed il risultato 2 a 0 rispecchia il valore delle due squadre in campo. I due goals furono segnati nel primo tempo mentre, nel secondo tempo si è dovuto notare una certa superiorità dei romani che non si poté concretare in goals per la magnifica difesa della squadra genovese, nella quale fu eccelso, come al solito, la linea di sostegno, insuperabile nel doppio gioco di difesa e di attacco. Così Genoa è definitivamente campione d'Italia.

Nuoto. — Riunione di Pescarenico: Gara dei 100 metri vinta da Pelli di Sturla in 1'12"; Gara dei 400 m. vinta da Olivari di Sturla in 6'37"; Gara dei 100 m. vinta da Valle di Sturla in 2'24"; Gara «Pizzino» vinta da Cucoccia di Milano; Staffetta ... vinta da prima squadra della Sportiva di Sturla Quarto. Nella finale di water-polo ha vinto Sportiva Sturla contro Pentegoli e C. S. Telesina.

REATI E PENE

L'odissea di un fiduciario...

(Pretura Urbana di Torino).

Qualche settimana fa si sparse la voce che l'Agenzia [illegible] italiana della stampa politica nazionale — sede centrale di Torino «aveva chiuso i battenti e che «l'agente fiduciario» Riccardo Benetti era stato arrestato e tradotto alle carceri giudiziarie». Fu una sorpresa. Il Benetti brillava da circa due mesi a Torino. Di famiglia mantovana, proveniva da Roma. Elegantissimo, con una parlantina facile e modi distinti, si era infiltrato negli ambienti fascisti locali vantando grandi e cospicue relazioni nel mondo politico fascista. Aveva avuto incarichi di propaganda e di pubblicità dal *Popolo d'Italia*, dall'*Impero*, dal *Giornale di Roma*, dal *Mattino* i quali gli riservano una data percentuale sugli affari conclusi. Pare che ne concludesse pochi di affari; ma di spese ne fece però molte dato il suo tenore di vita e la sua eleganza.

Conduceva vita molto comoda e alloggiava all'Hôtel Europa. Quando fu arrestato, una lista di 1300 lire era ancora da pagare ed era sprovvisto di mezzi. Così almeno afferma il verbale della Questura.

La prima tegola sul capo del Benetti cadde ad opera dell'Amministrazione del *Popolo d'Italia*. Un signore che aveva sborsato 50 lire per abbonamento, non avendo visto arrivare il giornale aveva espresso i suoi lagni e la Amministrazione suddetta si era rivolta alla Questura di Torino. Saltò fuori allora che il Benetti si era fatto dare dal comm. Grassi, in quel tempo assessore comunale, 800 lire affermando che la madre era malata gravissimamente ed aveva bisogno di una operazione chirurgica. Quella chirurgia risultò inesistente ma l'operazione al comm. Grassi sortì esito lieto per il Benetti, il quale intascò la rotonda sommetta. La Questura denunciava all'autorità giudiziaria il Benetti, il quale tra i carabinieri è comparso ieri davanti al Pretore Urbano avv. Buscaglione — cancelliere Garelli — a rispondere del reato di truffa.

L'imputato che, come ci è detto, parla bene, si è difeso con calore. — Sono effettivamente — ha detto — il fiduciario del *Popolo d'Italia*, come lo dimostrano i documenti che presento insieme a quelli di altri giornali fascisti. Si occupò di me e mi diede affidamenti il redattore capo del *Popolo d'Italia*, signor Giuliani. Non ebbi poi tempo di accelerare e concludere le pratiche perchè mi fosse accordato ufficialmente tale incarico di fiduciario. Giuliani mi aveva dato incarico verbale di lavorare, di fare propaganda a Torino pel *Popolo d'Italia*. Trascurai di provvedermi di un regolare contratto di lavoro col *Popolo d'Italia*, poichè oberato di lavoro per le pubblicazioni che avevo iniziato a favore del fascio di Torino. Per queste somme di lavoro dimenticai di versare al giornale milanese l'importo dell'abbonamento per cui mi si accusa. In quanto al comm. Grassi io non ho commesso ai suoi danni alcuna truffa. Io avevo stampato dei suoi articoli, avevo pubblicato una lunga sua intervista col ritratto, altra pubblicazione gli avevo promesso, epperciò non osando chiedergli un compenso, ricorsi alla forma del prestito. Dov'è la truffa?

L'imputato ha aggiunto che, fra l'altro, è in credito del Fascio di 4300 lire ed ha detto che si tratta d'una gonfiatura della stampa antifascista. Per l'esattezza, diremo che la denunzia risulta dagli atti fatta al Questore generale Zamboni dallo stesso *Popolo d'Italia* e dall'assessore comm. Grassi, il quale non risulta sia un antifascista. La stampa segue cronaca cittadina, legge nel così detto libro [illegible] della Questura e pubblica quel che le risulta inoppugnabilmente.

Così in atti, tra le lettere di presentazione rilasciategli dai vari giornali e periodici e dai vari enti, risulta che il Benetti nel 1919 fu amnistiato dal reato di diffamazione; che nel 1920 fu dichiarata nei suoi riguardi estinta la azione penale in seguito ad amnistia nella imputazione di truffa e tentata truffa; che infine nel 1920 dalla Pretura Urbana di Roma veniva condannato ad un mese di reclusione e a L. 110 di multa per truffa, pena però condonata.

Questa volta il Benetti — che fu difeso dall'avv. Eugenio Giordano — è stato condannato per truffa a 3 mesi e giorni 15 di reclusione e alla multa di L. 350.

Il processo di Brunilde

L'avv. G. Marchisio ci prega di prendere atto che i signori Ferrari Giuseppe e Zaglio Giovanni, imputati del reato previsto dall'art. 155 C. P. e nominati nello stelloncino di cronaca giudiziaria dal titolo «*I casi di Brunilde*», furono condannati ad un mese non di reclusione, ma di *detenzione*, e che la pena è totalmente condonata dal recente indulto.

Prigionieri austriaci

(Tribunale Militare di Torino)

Il soldato Gennaro Ragusa, del distretto di Avellino, transitando nell'anno 1920 per la stazione di Valenza, nell'attesa fra un treno e l'altro, ebbe uno scatto. L'ebbe un po' per l'irritazione di chi attende qualche cosa che non arriva mai o sembra non arrivi mai, e un po' per quel che vide. Si trattava di una tradotta di prigionieri austriaci che erano avviati alle loro case al di là delle Alpi. Il soggiorno nelle nostre salubri vallate e i nostri umani trattamenti avevano fatto bene a quei tedeschi, i quali ritornavano in patria più paffuti, più biondi che mai. Il soldato Ragusa, che aveva combattuto valorosamente al nostro fronte, che era stato fatto poi prigioniero e che della sua prigionia in terra tedesca conservava un acre ricordo, vedendo quei prigionieri austriaci così bene in carne pensò a tutta la fame e a tutte le tribolazioni sofferte. Fece i confronti e uscì, in stazione, alla presenza di tutti, in alcune frasi accorate e rumorose. Il contegno del Ragusa spiacque al tenente comandante la tradotta, il quale invitò il soldato a tacere. L'intimazione irritò maggiormente l'ex-prigioniero che replicò le sue proteste ricordando ad alta voce che, oltre subire la fame, di pieno inverno era stato vestito di carta! Invitato ad allontanarsi dalla stazione il buon Gennariello, che aveva perduto le staffe, si rifiutò. Vennero chiamati i carabinieri, i quali l'arrestarono e lo portarono in carcere. Ragusa vi rimase quattro mesi, finchè venne rimesso in libertà provvisoria in considerazione del suo ottimo passato militare. Ma dopo tre anni di attesa, ha dovuto comparire davanti al Tribunale militare, il che lo costrinse a venire sino dal suo paese presso Avellino a sue spese. Davanti ai giudici si espresse semplicemente, ingenuamente, e i giudici militari furono indulgenti. Il P. M. chiese tre anni e otto mesi di reclusione, ma il Tribunale, dopo la difesa dell'avv. G. C. Garizio, assolse dall'imputazione di insubordinazione. Per il rifiuto di obbedienza inflisse al Ragusa due mesi di carcere militare, pena, oltre che già espiata, condonata dal recente indulto. Gennaro Ragusa è ritornato contento, dopo questa sua ultima peripezia, alla sua Avellino.

Un processo per simulazione di reato terminato in un'assoluzione

Casale Monferrato, 23, notte.

A sera inoltrata del 18 giugno dell'anno scorso disperate grida di soccorso, provenienti dall'abitazione del ferroviere Morbelli in palazzo Trevillè, facevano accorrere alcuni inquilini e passanti, i quali rinvenivano la moglie del Morbelli, certa Cresta Anna, di anni 32, nativa di Fontanetto Po, stesa attraverso il letto, legata solidamente con una funicella, mentre un suo bambino lattante dormiva placidamente in una culla accanto. Agli accorsi, che la slegavano, la donna narrò che poco prima tre individui sconosciuti, presentatisi come compagni di lavoro del marito, l'avevano ridotta in quello stato, andandosene con alcune migliaia di lire. Dalle prime indagini, iniziate dai carabinieri per la ricerca degli autori della brigantesca impresa, rimase accertato che in quella stessa sera anche la vicina abitazione di certo Farello Felice era stata visitata dai ladri, i quali dal cassetto di un [illegible], aperto con chiave falsa, erano sparite lire 1471, e poscia l'autorità giudiziaria, in base alle indicazioni della Cresta e a deposizioni di testi, continuò a svolgere una laboriosa istruttoria. Senonchè, da alcuni indizi dapprima ed in seguito per alcune determinate circostanze il giudice istruttore avv. Barrera credette di trovarsi di fronte ai reati di un'abile simulazione di furto a danno del Farello ad opera della stessa Cresta e spiccò contro di lei mandato di cattura. Compiuta l'istruttoria e trasmessi gli atti al procuratore generale, questi chiedeva e la sezione d'accusa ordinava il rinvio al giudizio del Tribunale della Cresta. Costei all'udienza, come già in istruttoria, contestò disperatamente le accuse mossele, e dopo l'escussione di numerosi testi, il P. M., severo nella sua requisitoria, richiese la pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione. Infine la difesa si prodigò per ottenere una sentenza di assolutoria per insufficienza di prove, ed il Tribunale, ritenuto che pur risultando indizi della simulazione e del furto in danno del Farello essi erano equivoci, e conseguentemente non ritenneva esclusa la tesi defensionale che in realtà altre persone estranee avessero commessi i due furti, ha pronunciato per naturale conseguenza assolutoria per insufficienza di prove.

L'assoluzione del genero che sparò contro il suocero

Alessandria, 23, notte.

I giurati hanno assolto oggi quel tale Pietro Cagnolo, residente a Montaboni, che il 27 agosto 1921 tentava di uccidere a fucilate il suocero Pietro Lorda. Questi, come i lettori ricorderanno, si era opposto di dare in moglie al genero, già vedovo della figlia Santina, la secondogenita a nome Carmen. Di qui la vendetta compiuta dal Cagnolo. I giurati, accogliendo pienamente la tesi esposta dagli avv. Sardi e Braggio di Acqui, hanno assolto l'imputato per vizio totale di mente.

Il processo contro Bordiga e i comunisti

Roma, 23, notte.

I giornali dicono che il Procuratore generale ha stamane presentato le sue conclusioni alla sezione di Accusa per il processo contro il comunista Bordiga e altri, 31 imputati di complotto contro lo Stato. In base alle conclusioni il procuratore generale richiede il rinvio a giudizio del Bordiga e degli altri imputati per rispondere del reato di associazione intesa all'eccitamento all'odio di classe.

Tentata truffa che finisce con un pugilato e un arresto

Alessandria, 23, notte.

Un arresto clamoroso, preceduto da un violento pugilato, al quale assistevano numerosi spettatori, è stata la conclusione di una tentata truffa architettata da tre individui mediante «chèques» falsi. Ecco di che si tratta. La settimana scorsa il negoziante in formaggi Bacchi Pietro, di anni 25, residente a Castiglione di Piacenza (Parma) riceveva l'ordinazione di una partita di formaggi per un importo complessivo di L. 50,073. L'acquirente era certo Franchini Marcello, d'anni 40, residente a Genova, qualificatosi però per Bardini che tre giorni dopo si presentava con Cermelli Luigi di anni 26, da Casalcermelli e Guglielmero Giovanni, d'anni 22 da Frassineto, per ritirare la merce. A saldo del contratto stipulato rilasciò uno «chèque» equivalente al debito fatto emesso dalla Banca Agricola Commerciale di Alessandria. Il Bacchi intascò il vaglia, sebbene dubitando della sua validità si recò a Parma a depositarlo presso la Banca Nazionale di Credito. Nel frattempo il Franchini suggerì al Bacchi di trasportare la merce in autocarro a Casalcermelli presso l'abitazione dell'amico Cermelli: per meglio indurlo nel suo proposito il Franchini aggiunse che, avendo fatti depositi presso la Banca Agricola Commerciale, avrebbe immediatamente pagato appena giunti in Alessandria; concluse di far spedire dalla Banca di Parma all'istituto di credito alessandrino lo «chèque» di lire 50,073 di cui più facilmente avrebbe avuto lo sconto.

Il Bacchi acconsentì dopo alquanti tentennamenti e fece spedire la merce a Casalcermelli insieme al Franchini ed il Guglielmero si eclissarono prudentemente lasciando solo il Cermelli a districarsi dalla difficile situazione. Costui accampava nuovi pretesti per non pagare il che mise maggiormente in guardia il Bacchi, che fece intanto trasportare la merce in Alessandria, ove seppe che la Banca Agricola Commerciale non esisteva. Nel frattempo incontrato il Franchini volle il Bacchi essere da questi accompagnato per esigere lo «chèque». Cammin facendo il Franchini fuggì cercando asilo in qualche ospitale alloggio di via Carlo Caniggia; ma le porte gli si sbarrarono e dopo una solenne dose di busse fu consegnato ai carabinieri. In serata furono pure tratti in arresto i due amici del Franchini, il Cermelli ed il Guglielmero, implicati entrambi nella faccenda.

Un ingegnoso sistema di truffe

Bologna, 23, sera.

Un ex-impiegato della filiale di Bologna del Credito Italiano era riuscito a trovare un ingegnoso sistema di truffa, mediante il quale ha incassato da vari istituti di diverse città rilevanti somme di denaro. Si tratta di Galliani Manlio, di anni 31, ammogliato e residente a Bologna. Le truffe datano dall'aprile [illegible]. Il mezzo escogitato dal Galliani consisteva nell'inviare lettere recanti l'intestazione del Credito Italiano, filiale di Bologna, regolarmente firmate, con cui si autorizzava l'istituto, cui erano indirizzate, di pagare una certa somma al signor tale dei tali. Naturalmente ad ogni istituto italiano si davano nomi diversi. Così sono rimasti truffati la Cassa di Risparmio di Ravenna, per 7500 lire, il Credito Romagnolo di Ravenna, per egual somma; alcuni istituti di Livorno, Pisa, Lucca, ecc., per somme imprecisate. Ultimamente il Galliani si era recato a Napoli con l'amante, certa Ghedini, di 22 anni, e con lo stesso sistema si era fatto accreditare per la somma di trentamila lire, presso la Banca Lorenzi, riscuotendo però solo un acconto di diciottomila lire, sotto il falso nome di Enrico Bonanno. Il Galliani aveva inoltre annunziato l'uscita di un giornale commerciale, che non ha però mai visto la luce, e che forse doveva servire a compiere altre truffe. Il merito di aver dipanato la intricata matassa delle truffe che venivano ogni volta denunziate alle varie questure dagli istituti danneggiati spetta al cav. Argentieri, della Questura di Bologna, che ieri mattina a complemento della brillante operazione arrestava alla nostra stazione il Galliani, mentre scendeva tranquillamente dal treno proveniente da Napoli.

Conflitto tra pregiudicati e carabinieri a Roure

Due feriti gravi

Pinerolo, 23, notte.

Ieri si svolgeva una festa da ballo nell'alpestre Comune di Roure, frazione Gran Faetto, ed erano comandati di servizio il vice brigadiere Vittore Pietro ed il carabiniere Carnasio Domenico della stazione di Fenestrelle. Verso le 21 i due militi vennero circondati da un gruppo di giovanotti della frazione Balma, fra cui i due pregiudicati fratelli Bouc Francesco ed Augusto che poco tempo fa avevano riportata una condanna per ribellione avvenuta coi carabinieri nello stesso Comune. I due cominciarono ad insultare i carabinieri attribuendo loro di essere stati causa della ingiusta sentenza. Dichiarati in arresto i fratelli Bouc si ribellarono e si lanciarono sui carabinieri tentando di strangolare il vice brigadiere. Pare che i due fossero spalleggiati dai loro compagni. Visti sopraffatti i carabinieri estrassero le rivoltelle sparando due colpi ciascuno. I colpi del vice brigadiere andarono a vuoto, quelli del milite colpirono uno dei fratelli Bouc gravemente alle gambe e l'altro ancor più gravemente al costato. Essi rimasero entrambi al suolo. Sul luogo vennero inviati rinforzi. Venne operato l'arresto di un altro pregiudicato, e ne sono imminenti altri.

La grave caduta di un ufficiale di cavalleria

Pinerolo, 23, notte.

Il tenente Zincone Cesare dei Lancieri Aosta, di anni 21, nativo di Roma, comandato al corso presso la nostra Scuola di Applicazione di cavalleria, stamane verso le 7 si trovava coi suoi colleghi al campo ostacoli presso la nostra stazione ferroviaria. Il cavallo montato dallo Zincone, lanciato a forte velocità per il salto di un ostacolo costituito da una staccionata a piano, urtò violentemente colla testa nell'ostacolo e cadde al suolo trascinando sotto di sè il cavaliere, che nella caduta urtò col petto contro la staccionata. Il cavallo cadde morto sull'istante. Il tenente venne tratto di sotto l'animale privo di sensi. Trasportato d'urgenza alla clinica del dottor Camusso vi venne ricoverato con prognosi riservata per grave commozione viscerale.

COMUNE DI LENTA

Avviso di Concorso al posto di Segretario e Catastare comunale

Essendosi reso vacante il posto di Segretario di questo Comune, è aperto il relativo concorso fino alle ore 24 del giorno 15 agosto p. v.

Lo stipendio è di lire 6000 (sei mila) annue lorde da ritenuta di R. M. e pensioni, più la prima indennità di caro viveri coi diritti di Segreteria e di Catasto finchè questo sarà conservato dal Comune, a norma delle vigenti tariffe e disposizioni.

I concorrenti dovranno unire alla domanda in bollo:

Atto di nascita;
Certificato penale;
Certificato di buona condotta;
Certificato di cittadinanza italiana;
Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
La patente di segretario e di geometra e tutti gli altri titoli o documenti che crederanno di produrre nel loro interesse.

L'eletto dovrà accettare anche l'incarico di segretario delle Opere Pie locali colle retribuzioni finora corrisposte, e dovrà entrare in carica entro un mese dalla partecipazione della nomina.

In caso di non accettazione vi subentreranno senz'altro gli altri giudicati nella terna.

Lenta, 10 luglio 1923. U. 3368 T.

Il Sindaco: F. DONOLA

APPENDICE DELLA STAMPA (44

IL CASTELLO delle "piccole logge,,

ROMANZO

di ARMAND LAPOINTE

CAPITOLO XII.

La mattina dopo Carlotta stava preparandosi per uscire, quando il portinaio suonò alla porta dell'alloggio. Ella corse ad aprire.

— Che c'è? — domandò al portinaio.

— Un giovane di studio del notaio Bresson ha portato questa lettera per lei, signorina, ed attende la risposta.

Incuriosita, Carlotta prese vivamente la lettera che il portinaio le tendeva e ne ruppe la busta. Conteneva un biglietto di visita del notaio, con poche righe, tracciate [illegible]:

«[illegible] l'aspetto in casa di Bresson [illegible] l'ora della rivelazione. Tuo padre è vivo e ti attende qui. Vieni! — La tua mamma».

Era questo il trucco audace immaginato da Max Rewel.

Il commesso che aveva portato la missiva non era altri che Federico, il quale attendeva col suo complice la vittima inconsapevole!

Appena ebbe scorso il biglietto, Carlotta diede un grido così vibrante, così straziante, che spaventò il povero portinaio.

— Mio Dio! — egli esclamò.

Ma Carlotta si era già messo il cappello e il mantello.

— Venite! venite! — ella disse, trascinando il portinaio verso la scala.

La buona fanciulla non aveva riflettuto alla stranezza di quel fatto che sua madre mandasse un giovane di studio e non venisse lei a cercarla; ella non si era neppur domandato perchè suo padre la chiamava in casa del notaio e non accorreva a vederla, ad abbracciarla. Ella non aveva visto che una cosa: il biglietto di visita del signor Bresson, che le dava tutta la fiducia; non aveva inteso che una cosa: che suo padre era vivo e che la aspettava...

Sull'uscio di portineria trovò Federico, il quale la salutò rispettosamente e le disse:

— Sono lieto, signorina, di essere il primo a rallegrarmi della grande felicità che la aspetta.

Poi le offrì il braccio per condurla alla vettura, il cui sportello era rimasto aperto.

Carlotta era così commossa che non trovò una parola per rispondere alle felicitazioni del giovine.

Qualche minuto ancora e il rapimento sarebbe stato compiuto. Entrata in carrozza, bavagliata, messa nell'impossibilità di difendersi, di chiamare al soccorso, Carlotta si sarebbe trovata alla discrezione dei due scellerati, ma così non doveva essere! L'innocente fanciulla non era destinata a diventare preda di simili furfanti.

Fu l'intervento inaspettato di Giacomo Didier che la salvò.

Giacomo passava tutte le sue serate in casa di Costanza, fra lei e sua figlia. Egli non era mai stato tanto felice, e tuttavia la sua felicità non gli pareva ancora completa. Due ore per vedere la fanciulla che adorava non gli bastavano; avrebbe voluto passare tutto il giorno con l'amica del suo cuore, colla bella e dolce creatura nella quale scopriva sempre nuove qualità. Perciò egli si creava mille pretesti per uscire dal suo studio parecchie volte nel dopopranzo e passare nella via dei Quattro-Tigli, con la speranza di intravedere Carlotta dietro alle tendine della sua finestra e scambiare con lei uno sguardo, un sorriso, un gesto impercettibile che voleva dire: «Son qua... penso a te... veglio su di te... ti amo!»..

Fanciullaggini, puerilità, diranno le persone serie.

A ciò risponderemo: Tempi felici, che fuggono troppo presto, quelli in cui tali soddisfazioni dell'anima bastano all'uomo!

Quel giorno, nel momento in cui il coupé condotto da Max si fermava alla porta di Costanza, Giacomo scendeva lentamente la sua scala e s'incamminava verso la via dei Quattro-Tigli.

Egli sapeva che in quell'ora Costanza usciva sempre, e, guardiano vigilante, veniva a fare la sua passeggiata quotidiana verso la dimora della sua fidanzata. Gli pareva che la sua presenza bastasse per allontanare da lei ogni pericolo.

Vedendo quella vettura ferma davanti alla porta, egli provò una certa commozione. Il suo cuore si mise a battere più forte; il presentimento di qualche sventura che minacciasse Carlotta lo assalì improvvisamente, e in un attimo, quasi inconsciamente, egli si trovò presso alla vettura.

Era appunto nel momento in cui Carlotta stava per porre piede sul predellino. Un'esclamazione sfuggita alle labbra di Giacomo arrestò la fanciulla. Ella lo scorse e, tutta sorridente, felice di aver a comunicargli la buona notizia, esclamò:

— Ah! amico mio, come giungi in proposito per prendere parte alla mia felicità!

— Che cosa le è accaduto? — domandò Giacomo guardando con sospetto Federico, la carrozza e il cocchiere.

— Affrettiamoci, signorina, — disse vivamente Federico, spingendola per farla salire in carrozza.

— Ah! sì, ha ragione — disse Carlotta. — Da mio padre, innanzi tutto.

E rivolgendosi a Giacomo Didier, ella aggiunse:

— A stasera, Giacomo. Venga presto!... Ah! sono troppo felice... Mio padre è vivo e vado ad abbracciarlo!

Ma, pronto come il lampo, Giacomo, respingendo Federico, si era posto fra la carrozza e Carlotta.

— Chi è lei, signore? — domandò a Federico, — e dove conduce la signorina?

L'interpellato tentò rispondergli con arroganza.

— Lo domandi alla signorina Albert — disse.

— Giacomo! Giacomo! Che fa? — esclamò Carlotta. — Il signore è un giovane di studio del signor Bresson... egli è venuto a cercarmi... glie l'ho già detto... Mio padre è vivo e m'aspetta...

L'esaltazione di Carlotta spaventò Giacomo; ma il suo spavento aumentò al pensiero che se egli non si fosse trovato lì, Carlotta gli sarebbe stata rapita...

— Allora ella ha certamente una lettera della signora Costanza Albert... una parola scritta del notaio? — domandò a Federico.

— Certamente — rispose questi, — il biglietto di visita del signor Bresson, che ho rimesso alla signorina.

— Sì, sì, l'ho avuto — disse Carlotta.

(La fine al prossimo numero).